

Walter Nitsche
Il labirinto delle mie sconfitte
- uno studio pastorale per credenti



C.P. 113

Walter Nitsche

**Il labirinto delle
mie sconfitte**
– uno studio pastorale
per credenti

DLC

Indice

Introduzione	7
L'insegnamento biblico sulla «carne»	9
La carne rimane peccaminosa!	11
L'uomo non salvato	14
L'uomo salvato	15
Una lotta sbagliata e deprimente	16
Atteggiamenti errati verso la carne	20
1. Semplice accettazione	20
2. Semplice presa di coscienza.....	21
3. Rimozione.....	26
L'atteggiamento biblico nei confronti della carne	35
Sobria presa di coscienza	35
«Grucce» e «commedie».....	38
La lotta e la fede	40
Ubbidienza nella fede.....	43
Giusta valutazione dei sentimenti.....	48
Potenze delle tenebre	52
La fede e l'ubbidienza vanno di pari passo	56
Distinguere la tentazione dal peccato.....	64
Obiettivi e motivazioni	67
Conclusione	72

ISBN-N° 3-85666-514-5
DLC-N° 78965

© 1991 by Diffusione Letteratura Cristiana,
I-64045 Isola del Gran Sasso (TE)

Titolo originale: «Versagen und innere Zerrissenheit»
© 1989 by Schwengeler-Verlag, CH-9442 Berneck

Ristampa: 1996

Traduzione: Damaris Veneziani

Impostazione grafica:
Cicero-Studio am Rosenberg, CH-9442 Berneck

Distribuzione:
Diffusione Letteratura Cristiana
Casella Postale 11
I-64045 Isola del Gran Sasso (TE)
Tel./FAX 0861/975754

Schwengeler-Verlag
Postfach
CH-9442 Berneck

Un ringraziamento particolare va a tutti quelli che hanno contribuito al contenuto di questo libretto.

Introduzione

«Non voglio fare l'ipocrita!» disse il giovane insegnante abbassando lo sguardo. Poi fissò il pavimento e raccontò con esitazione la storia della sua vita di credente. Parlò delle sue paure, dei suoi fallimenti, della sua lotta e infine della sua rassegnazione. Era insoddisfatto di se stesso, si vergognava di presentarsi ancora davanti a Dio, e tutto questo malgrado la sua vita di fede fosse iniziata in modo tanto felice e promettente.

Con il passare del tempo il giovane cristiano si era reso conto sempre più chiaramente che in lui c'erano delle passioni e dei desideri negativi e non certo puri. Dopo vari anni di lotta, non poteva negare che nel suo intimo tanti settori erano ancora nell'ombra. Rare volte riusciva a vincere determinate tentazioni e spesso, dopo la lotta, si ritrovava sconfitto. Il giovane si arrese e non curò più la sua comunione personale con Gesù Cristo, perché lo bloccava la cattiva coscienza: si sentiva sporco, indegno e un caso disperato. Sul suo triste stato non era però disposto a mettere una maschera di spiritualità, perché non voleva fare l'ipocrita.

L'atteggiamento di questo giovane insegnante è simile a quello di tanti credenti che si trovano ad affrontare ripetuti fallimenti, che non riescono a dare una risposta alle domande sulla loro vita interiore e che si rassegnano diventando passivi, fino a subire, nei casi più estremi, dei gravi danni psichici.

L'obiettivo di questo libro è proprio quello di presentare un insegnamento biblico, che spesso viene taciuto, represso o distorto. Se siamo pronti ad accettare questo insegnamento, vedremo dei notevoli effetti pratici nella nostra vita di cristiani, con tutte le sue prove e tentazioni. Sono indicazioni che ci spiegano come affrontare gli aspetti più sgradevoli della nostra persona e che in definitiva cooperano al nostro bene (Rom. 8:28).

Auguro ad ogni lettore, che egli possa applicare nella sua vita personale i principi esposti e gli esempi pratici, e che in questo modo possa sperimentare liberazione ed incoraggiamento.

L'insegnamento biblico sulla «carne»

Fare proprio il pensiero biblico sulla «carne» è una delle condizioni indispensabili per vivere una vita cristiana vittoriosa. Avere invece un concetto che differisce da quello presentato nella Bibbia, può portare a gravi problemi spirituali e a turbe psichiche.

Quando la Parola di Dio parla di «carne», cosa intende?

«Carne»: un termine per indicare la parte fisica dell'uomo

La Bibbia, per «carne», intende prima di tutto la parte fisica dell'uomo e delle altre creature: *«Non ogni carne è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci»* (I Cor. 15:39).

In questo contesto essa esprime anche legami di parentela, come quello tra Labano e Giacobbe in Genesi 29:14: *«E Labano disse: Tu sei proprio mie ossa e mia carne!»* (cfr. anche Gn. 37:27)

Quando si usa la parola «carne» per indicare la parte fisica dell'uomo, essa rivela anche la parentela che unisce a noi il Figlio di Dio (sempre per quanto riguarda l'aspetto fisico): *«E la Parola è diventata carne ed ha abitato per un tempo tra di noi»* (Gv. 1:14). *«(Dio) è stato manifestato in car-*

ne» (I Tm. 3:16). «Gesù Cristo è venuto nella carne» (I Gv. 4:2). «Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito» (I Pt. 3:18).

La parte fisica dell'uomo appartiene ai frutti della creazione di Dio ed è quindi fundamentalmente buona, anche se la malattia e il peccato vi hanno scavato numerosi e profondi solchi.

«Carne»: un termine per indicare l'uomo o l'umanità

In Gn. 6:12 c'è scritto: «...poiché ogni carne aveva corrotto la sua via sulla terra.» In questo versetto la parola «ogni carne» sta per «tutti gli uomini». Come già è stato detto, in Gv. 1:14 si legge: «E la Parola è diventata carne ed ha abitato per un tempo tra di noi». Ciò vuol dire che Dio è diventato uomo.

«Carne»: un termine per indicare ciò che è effimero e limitato

In questo contesto «carne» è anche un termine per indicare la limitatezza dell'uomo, la sua caducità e impotenza, in contrapposizione all'onnipotenza di Dio (cfr. Sal. 78:39). Per questo motivo l'uomo non deve riporre la sua fiducia in altri uomini deboli e limitati, ma nel Dio onnipotente: «Così parla l'Eterno: Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si ritrae dall'Eterno!» (Ger. 17:5)

«Carne»: un termine per indicare un principio ribelle a Dio nell'uomo

In questo caso non si parla più della parte fisica dell'uomo, ma di un principio interno che, a partire dalla caduta nel peccato, domina l'uomo e si oppone fundamentalmente alla volontà di Dio (quindi è peccaminoso).

La Parola di Dio descrive questa «carne peccaminosa» in termini molto chiari:

«Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene» (Rm. 7:18).

La disposizione della carne «non è sottomessa alla legge di Dio» (Rm. 8:7).

La carne «non serve a nulla» (Gv. 6:63).

«Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro» (Gal. 5:17).

La carne rimane peccaminosa!

Ci siamo preparati coscientemente al fatto che, nella nostra condizione terrena, abbiamo una «carne» che desidera continuamente ribellarsi a Dio e si offre come strumento al peccato? Ci rendiamo conto di questo? O pensiamo forse che con la nostra decisione per Cristo si sia «convertita» anche la nostra carne?!

«Un moro può egli mutar la sua pelle o un leopardo le sue macchie?» (Ger. 13:23)

Sicuramente no. Allo stesso modo nemmeno la carne peccaminosa dell'uomo si può convertire!

Una signora credente mi ha raccontato la storia di un giovane che lei conosceva:

Roberto era il miglior calciatore della sua città. Non solo nella società in cui giocava, ma in tutta la provincia avevano iniziato a considerarlo una grande promessa per il futuro e sembrava ormai quasi sicuro che un giorno sarebbe diventato un giocatore professionista.

Quando Roberto si convertì al Signore, la sua vita cambiò totalmente: per lui il calcio perse tutta la sua importanza ed egli preferì investire il suo tempo nelle varie attività della chiesa in cui si era inserito. Per dimostrare chiaramente quale via aveva deciso di seguire, uscì anche dalla sua società, con grande stupore e rammarico di tutti.

Se però Roberto pensava di avere, in quel modo, risolto definitivamente il problema della sua particolare passione per il calcio, si sbagliava di grosso. Ben presto infatti, iniziò a farsi sentire un segreto desiderio di tornare al suo amato sport. Passare vicino al campo sportivo diventava una specie di tortura e ogni domenica si svolgeva in lui una vera lotta per non perdere tutto il pomeriggio a seguire i risultati delle partite.

Con il vecchio Roberto evidentemente non era morto anche il «vecchio calcio». Sembrava che questo rimasuglio del passato cogliesse ogni minima occasione per stuzzicarlo e per provocarlo. D'altra parte Roberto era perfettamente convinto che ormai, la vita da calciatore era un puro spreco di tempo e di energie, a confronto dei compiti che poteva svolgere per la gloria di Dio.

Roberto iniziò a vergognarsi non solo davanti a se stesso, ma anche davanti ai suoi fratelli ed iniziò a nascondere in tutti i modi la sua debolezza. Egli divenne sempre più insoddisfatto e irascibile, incominciò a odiare il pallone e a dubitare della sua fede. Interiormente il suo conflitto diventava sempre più forte, finché Roberto arrivò al punto di disprezzare se stesso.

Pensò di essere un caso disperato e ad un certo momento non fece più nulla per frenare il suo forte desiderio; fece intendere agli altri di non essere un cristiano, perché lui stesso non riusciva più a crederci veramente. Quel Dio, a cui aveva chiesto tante volte di liberarlo dalla passione sfrenata per il calcio, era sempre più distante; sembrava che non sentisse le sue preghiere, che non lo aiutasse, che lo avesse abbandonato...

Nel corso della nostra esposizione arriveremo a riconoscere chiaramente la causa del fallimento di Roberto; comunque sia, il motivo non è da ricercare né nel semplice fatto che egli avesse una carne peccaminosa, né nel calcio in sé. Molti forse si chiederanno se la presenza della disposizione negativa della carne non rappresenti un ostacolo per la comunione con Dio. Per dare una risposta a questo interrogativo vorrei usare un esempio di Geo Cutting:

Un giorno un padre e un figlio si trovano a casa e godono di una perfetta armonia fra loro, sono d'accordo su tutto, sia nei pensieri che nei sentimenti. Ad un certo punto arriva un altro ragazzo e mette sul tavolo un recipiente pieno di bacche belle, ma velenose. Il padre naturalmente avverte il ragazzo della loro pericolosità e ordina che vengano subito portate via.

Se a questo punto il figlio condivide il giudizio del padre su quei frutti, la loro semplice *presenza* sul tavolo non riesce a scalfire la comunione tra i due.

Se invece il figlio si fa attirare dal loro aspetto e tenta di tenere le bacche, certamente ne verrà a soffrire il suo rapporto con il genitore. Se poi decide addirittura di mangiarne, dovrà subire delle gravi conseguenze. Ma non appena lui riconoscerà la sua follia e confesserà

umilmente il suo sbaglio, accettando lo stesso atteggiamento che è stato del padre nei confronti delle bacche e condannandole per il loro veleno, egli ritroverà l'armonia perduta.

Quando il credente scopre che il peccato continua ad abitare in lui e che la vecchia natura è ancora malvagia come e più di prima, invece di tentare inutilmente di migliorarla, dovrà assumere lo stesso atteggiamento di Dio nei confronti di essa.¹ (Cfr. Rm. 8:3; Gal. 5:24).

L'uomo non salvato

Una persona che non ha ancora accettato il perdono e il rinnovamento attraverso il nostro Salvatore Gesù Cristo, agli occhi di Dio, non potrà fare altro che produrre dei frutti «carnali» (anche se coperti da un velo di religiosità).

Dio non fa caso a quello che facciamo, ma a quello che siamo: «*Quelli che sono nella carne, non possono piacere a Dio*» (Rm. 8:8). Il non credente può compiere solo i desideri della carne perché il suo spirito non è vivente, dato che è ancora «*morto nei suoi peccati*» (Ef. 2:1).

Per questo motivo è necessario l'intervento di Dio: deve essere trovata un'alternativa al principio della carne peccaminosa, qualcosa di più forte, tramite cui l'uomo venga liberato dalla *schiavitù* della carne peccaminosa e verso cui egli possa orientare la sua vita. La persona che non è salvata, è rinchiusa nella sua «gabbia di peccato». Quella che sembra libertà è in realtà una tremenda catena. Malgrado tutte le varie vie che l'uomo sceglie, egli resta senza una meta e senza un orientamento, diventa inquieto, insoddi-

sfatto e condizionato. Dove è possibile trovare una soluzione al problema? «*Dio lo ha fatto*», possiamo dire a questo punto insieme a Paolo (Rm. 8:3-4) «*(Egli), mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito.*»

L'uomo salvato

«*Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove*» (II Cor. 5:17). L'uomo ha bisogno di qualcosa di nuovo nella sua vita, e questo è lo «Spirito di Cristo»: «*Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi; e se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui*» (Rm. 8:9). Quando una persona si affida totalmente a Gesù e accetta per sé il suo sacrificio perfetto, compiuto sulla croce del Golgota, egli «nasce di nuovo», lo Spirito di Dio va ad abitare in lui ed egli ottiene una natura nuova, divina (II Pt. 1:4).

«*Gesù gli rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio. ...se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito*» (Gv. 3:3-6). «*E' venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né*

da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio» (Gv. 1:11-13).

Chi è nato da Dio può essere quindi certo della sua salvezza, perché lo Spirito di Dio la garantisce: *«Avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati» (Ef. 1:13-14).* A questo punto si pone però la domanda su cosa determinerà la vita pratica del cristiano: sarà lo Spirito di Dio o continuerà ad essere la carne?

Un credente ha la possibilità di vivere secondo lo Spirito, perché non è più *«debitore alla carne per vivere secondo la carne» (Rm. 8:12)!*

Come si può riuscire praticamente a non vivere più secondo la carne? Paolo spiega che è necessario camminare secondo lo Spirito: *«Or io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne» (Gal. 5:16).*

Una lotta sbagliata e deprimente

Molti credenti pensano che la loro lotta debba avere come obiettivo l'eliminazione della carne peccaminosa e aspettano quindi sempre che essa possa convertirsi in qualche modo, con il passare del tempo. Questa però è una conclusione del tutto sbagliata e comporta delle gravi conseguenze perché (come è già stato detto): la carne peccaminosa non può convertirsi (al massimo temporaneamente può sembrare che sia successo), ma manterrà sempre la sua disposizione fondamentalmente amante del peccato e ribelle a Dio. Galati 5:16 non dice: «camminate secon-

do lo Spirito e spariranno i desideri della carne», ma: *«...e non adempirete i desideri della carne».* La differenza fra le due versioni è notevole. Il passo della Bibbia indica infatti che i desideri continueranno ad esserci (per tutta la vita!), ma che l'importante è non arrendersi di fronte ad essi e non tradurli in pratica. Perciò il cristiano che spera nella conversione della sua carne, si batte per una causa persa e subirà continue delusioni. Questa lotta sbagliata gli costerà tante energie e gli impedirà di affrontare il «buon combattimento della fede» (I Tm. 6:12): il cammino biblico nella fede, malgrado l'invariata presenza della carne peccaminosa.

Sarà solo quando, dopo la «redenzione dello spirito» (di cui un cristiano può godere fin da ora), sarà avvenuta anche la «redenzione del corpo» (Ef. 4:30), che il problema della carne peccaminosa (e della limitatezza e debolezza della parte fisica dell'uomo) sarà risolto definitivamente.

Anche Giacomo parla come di un fatto scontato, che in noi ci sia il principio di una carne peccaminosa:

«Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce» (Gc. 1:14). *«Da dove vengono le guerre e le contese tra voi? Non derivano forse dalle passioni che si agitano nelle vostre membra?» (Gc. 4:1)*

E' quindi un fatto attestato dalla Bibbia, che la carne peccaminosa - anche quella di una persona «nata di nuovo» - non si converte e che quindi può indurre per tutta la vita a compiere «le opere della carne»!

Per Antonio era sempre stata molto (troppo) importante la stima che gli altri avevano per lui e col

tempo si rese conto chiaramente che peccava di ambizione e di orgoglio.

Ma anche dopo la sua conversione, Antonio ebbe non poche difficoltà ad eliminare questo modo di pensare.

Egli divenne un buon oratore e servì spesso la sua chiesa, portando un messaggio o guidando uno studio biblico. Con questo correva però sempre il rischio di non farlo solo alla gloria di Dio, ma di cercare anche il suo proprio onore. Il suo desiderio di riconoscimento continuò a sussistere e Antonio dovette imparare a portare ripetutamente i suoi pensieri davanti al Signore, a confessarli e a cambiarli (ad assumere come proprio, il punto di vista di Dio su di lui).

«Queste due nature convivono nella stessa personalità; perciò in Romani 7 l'«io» si riferisce una volta all'una e una volta all'altra natura. Al versetto 18 leggiamo: *«Difatti, io so (come un fatto attestato nella Parola di Dio) che in me, cioè nella mia carne (nella mia vecchia natura), non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. (19) Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. (20) Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. (21) Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. (22) Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interno (la nuova natura), (23) ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente (o della nuova natura) e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra.»*

Qui abbiamo un chiara spiegazione del fatto che la nuova natura (chiamata «uomo interno» o «mente»)

«si compiace della legge di Dio», mentre contemporaneamente c'è la vecchia natura (chiamata «carne»), che vuole ubbidire alle sue proprie leggi e che si oppone continuamente alla nuova natura.»²

Atteggiamenti errati verso la carne

1. Semplice accettazione

«E' sicuramente un difetto che ho preso da mio padre!» disse un giovane credente, cercando di giustificare perché continuava a ferire tante persone con la sua irascibilità. Sebbene egli avesse affidato la sua vita già parecchi anni prima al Signore Gesù Cristo, lasciava ancora libero sfogo alla sua ira, distruggendo in tal modo non solo la sua testimonianza di cristiano, ma anche molti rapporti con altre persone. Mentre parlava, ammetteva apertamente che l'irascibilità era un'«opera della carne» che lo dominava, ma quando descriveva la sua lotta diceva: «Spesso ho sofferto molto nel vedere quante preziose amicizie riuscivo a distruggere con i miei scatti d'ira. Ho pregato intensamente Dio e gli ho chiesto di togliere da me questo difetto, ma egli non l'ha fatto. Così non ho potuto fare altro che accettare questa mia debolezza di carattere» ...e viverla pienamente, avrebbe dovuto aggiungere il giovane. Egli non aveva nemmeno iniziato un combattimento biblico contro la sua irascibilità. Era convinto che Dio l'avrebbe liberato dalla presenza della carne peccaminosa ed aveva espresso questo suo desiderio antibiblico nella preghiera. Dio (naturalmente) non esaudì la sua richiesta e il giovane decise di accettare «semplicemente» il suo difetto, servendo così

«con la carne la legge del peccato», nel modo condannato in Romani 7:25.

Conseguenza: schiavitù

Se un cristiano si limita ad accettare l'esistenza della carne peccaminosa, egli lascia libero spazio ai «desideri della carne» e diventa sempre più schiavo di essi. Anche in questo caso è necessaria una lotta attraverso il «cammino secondo lo Spirito». «*Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale e non ubbidite alle sue concupiscenze; non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti d'iniquità, ma presentate voi stessi a Dio*» (Rm. 6:12-13).

«*Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite?*» (Rm. 6:16)

2. Semplice presa di coscienza

Se ci limitiamo a prendere atto sinceramente dello stato di corruzione della nostra carne (senza dare una risposta biblica), le conseguenze possono essere la rassegnazione e la paura dell'intimità, cioè la paura di un rapporto di confidenza e di trasparenza con le persone.

Conseguenza: rassegnazione

«Sono credente da più di dieci anni», scrisse una volta una signora, che chiameremo Anna. «Quando Dio, tanto tempo fa, mi fece capire la mia reale condizione di perdizione e io accettai il suo meraviglioso perdono

e la sua salvezza, mi resi conto che in me c'erano orgoglio, vanità e presunzione... Col tempo notai che la brama di onore e la tendenza ad esagerare continuavano a fare capolino nella mia vita, sebbene combattessi tali atteggiamenti assai duramente e chiedessi a Dio di spezzare il mio orgoglio. Mi umiliai e confessai subito ogni sentimento di superbia... Da allora mi sono ritirata sempre più da ogni servizio attivo nella chiesa, perché mi sembra di fingere, visto che fra le varie motivazioni che mi spingono ad un'attività cristiana ci sono orgoglio, vanità e anche sete di gloria. Sono rassegnata e non riesco a credere che la mia condizione possa migliorare...»

Dal racconto notiamo che Anna è stata tratta in inganno e che ha attribuito un valore esagerato ai suoi sentimenti (problema di cui parleremo più avanti). La sua storia è un esempio significativo di come la semplice presa di coscienza del sussistere della carne peccaminosa, possa portare facilmente alla rassegnazione e all'inattività. La speranza che la carne col tempo si «converta» e diventi «totalmente santa», si rivela un'illusione.

Molti vanno ancora più in là ed accusano Dio di non essere intervenuto per aiutarli, benché potesse farlo, dal momento che egli conosce i nostri problemi e le nostre lotte...

Conseguenza: paura dell'intimità

Un'ulteriore conseguenza della semplice percezione della carne può essere la paura dell'intimità. Alla base di tale paura c'è il pensiero che, se gli altri sapessero con quali tentazioni dobbiamo combattere, se sapessero quali pensieri e quali sentimenti ci sono ancora in noi, si metterebbero le mani nei capelli.

Un cristiano che si rende conto dei reali effetti della sua carne peccaminosa, ne rimane sconvolto e cercherà di nascondere questa verità agli altri, perché pensa che, in quanto credente, dalla sua carne non debbano più provenire pensieri e sentimenti negativi. «Temo di essere rifiutato non appena gli altri, che mi considerano un cristiano spirituale e maturo, si accorgeranno di ciò che si nasconde in me», mi spiegò una volta un credente, che svolgeva un attivo servizio cristiano nel suo lavoro.

I credenti che condividono questi pensieri, non permettono nemmeno agli amici più intimi di scoprire veramente cosa c'è in loro. Talvolta inconsciamente, si sono costruiti una corazza tutt'intorno, che li nasconde agli altri. Il loro motto sembra essere «Fin qui, ma non oltre...», perché temono che si possa notare qualcosa della corruzione della loro carne!

Purtroppo quest'atteggiamento errato viene ulteriormente rafforzato dal fatto che ci sono molti cristiani «esemplari», che si comportano effettivamente come se fossero riusciti a convertire la loro carne. Non sono pochi quelli che domenica dopo domenica, parlano dal pulpito o davanti ad una chiesa riunita, per portare un messaggio dalla Parola di Dio, e danno l'impressione che (in quanto servitori del Signore) già da molto tempo sono superiori a questa o quest'altra tentazione. C'è chi ammette che la sua carne è ancora esposta a tentazioni, ma solo in alcuni campi «degni della sua spiritualità». Per esempio: «Ieri sono stato tentato di rimanere a casa a leggere un buon libro, mentre sarei dovuto andare dal signor Tizio, per parlargli dell'evangelo», oppure: «La settimana scorsa non sono riuscito a vincere la tentazione di intercedere troppo e di lodare troppo

poco Dio nella preghiera.» (Non ridete! Succede davvero!)

Possono sembrare discorsi molto «spirituali», ma sono per lo meno delle mezze verità, che portano poi altri cristiani a fingere anch'essi che la loro carne sia veramente «convertita». Così accade di tenere segrete le prove e le tentazioni, cui siamo esposti, e di stare sempre attenti che nessuno scopra la verità. Non essere trasparenti è un grosso peso perché non è più possibile confidarsi con qualcuno, dato che si deve sempre cercare di salvare la faccia, e non si può parlare di questi problemi nemmeno con Dio, perché si vive coscientemente nella «menzogna» e si teme che Egli possa intervenire e toglierci la maschera, rivelando a tutti come siamo realmente.

E' evidente che in questo modo risulta impossibile una vera comunione cristiana, un'amicizia sincera, un'atmosfera di sincerità e di libertà.

Clima polare o calore umano?

Non è forse vero che ci sentiamo veramente a nostro agio là dove siamo accettati così come siamo, con tutti i nostri limiti e le nostre debolezze, determinati dalla nostra carne peccaminosa? Là dove veniamo accettati *malgrado* si sappia come siamo veramente?

Proprio questo essere accettati senza limiti e senza condizioni, è di aiuto nei casi in cui sono necessari la riprensione e l'ammonimento. Solo in un'atmosfera di sicurezza è possibile tracciare dei chiari limiti e correggere con amore. Accettare l'altro incondizionatamente e amarlo non significa certo tollerare o addirittura favorire il peccato. E' però una condizio-

ne indispensabile per lottare insieme contro le debolezze (cfr. Gal. 6:1).

Ci sentiremo invece bloccati e a disagio, là dove dobbiamo mantenere alta una certa immagine di noi stessi, che ci siamo costruiti e che non corrisponde alla nostra persona; dove dobbiamo combattere per essere accettati e sforzarci di essere apprezzati per quello che facciamo e per la nostra «spiritualità». Spesso i rapporti fra le persone assomigliano ad un pio teatrino: non si incontrano degli uomini (come sono veramente) ma delle maschere, indossate da attori più o meno abili.

Un canto dice: «Portiamo tante maschere e non abbiamo un volto, parliamo tante lingue e non ci capiamo...!» Forse abbiamo sperimentato che con un atteggiamento per noi innaturale, quindi portando una maschera, abbiamo però ottenuto delle reazioni positive da parte di altri. Ci è stato possibile celare il nostro peccato (travestirci) e a forza di ripetere questo trucco, abbiamo sviluppato una (cattiva) abitudine. I risultati di questo processo sono spesso l'isolamento e lo sviluppo di una personalità deformata.

Molti possono testimoniare che esempi sbagliati e «legalisti» e un'atmosfera di falsità, favoriscono notevolmente i pensieri e le azioni peccaminose di una persona. Scrivo intenzionalmente «favoriscono» e non «provocano», perché la responsabilità delle azioni sbagliate ricade sulle persone che le compiono e che con il loro atteggiamento dimostrano di non cercare primariamente «*le cose di lassù*» (Col. 3:1). Cercano invece di evitare di vedersi alla luce di Dio, favorendo il loro egoismo e preparando in tal modo un buon terreno per concezioni e condizionamenti errati.

3. Rimozione

La reazione più deleteria che si possa avere nei confronti della propria carne peccaminosa è senz'altro la rimozione: non si ammette che anche in un cristiano la carne possa continuare ad esistere, con i suoi desideri di compiere «le opere della carne», e si reprime quest'idea. Le opere della carne, descritte in Galati 5:19, sono infatti tutt'altro che nobili: «*Le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, gozzoviglie e altre simili cose.*»

Fa parte delle caratteristiche naturali dell'uomo non salvato di dare spazio a queste opere: «*...nel numero dei quali anche noi tutti vivevamo un tempo, secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri; ed eravamo per natura figli d'ira, come gli altri*» (Ef. 2:3). Questo stato normale dell'uomo viene giustamente condannato: «*...circa le quali vi preavviso, come vi ho già detto, che chi le fa non erediterà il regno di Dio*» (Gal. 5:21).

La «nuova creatura» nel credente non ha alcuna voglia di compiere queste opere della carne (cfr. II Cor. 5:17) – ma la carne del credente sì! La disposizione spirituale nel credente odia le opere della carne (Rm. 7:22), perché la carne è stata «*crocifissa con le sue passioni e i suoi desideri*» (Gal. 5:24); ciò non significa però che la carne sia stata rinnovata. La nuova creatura «*non pecca; chiunque pecca non l'ha visto, né conosciuto*» (I Gv. 3:6); la nostra carne invece «*ci attrae e ci seduce*» al peccato (Gc. 1:13), e noi spesso cediamo di fronte ad essa.

Per questo motivo Giovanni dichiara che chi afferma di essere senza peccato inganna se stesso, chi cioè fa finta che la sua carne abbia ottenuto una disposizione nuova, nobile e spirituale: «*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi... Se diciamo di non aver peccato, lo (Dio) facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi*» (I Gv. 1:8 e 10).

La rimozione è come una bomba a orologeria o come una mela marcia in una cassetta di frutta. Col tempo la muffa si diffonde, finché tutte le altre mele diventano immangiabili.

Conseguenza: ritorno a un legalismo personalizzato

Una conseguenza della rimozione può essere uno spostamento dell'enfasi sul «legalismo». Le virgolette stanno ad indicare che non intendo il legalismo nel senso biblico, come lo troviamo nella lettera ai Galati, dove alcuni pensavano di ottenere la grazia di Dio rispettando la legge, cosa evidentemente paradossale; ma quello che riguarda alcune norme che di solito non vengono considerate necessarie per la salvezza (eccezioni confermano la regola), ma che vengono comunque presentate come estremamente importanti e giuste per il cristiano.

Non vorrei ferire nessuno, ma permettetemi di costruire un esempio forse un po' esagerato, per chiarire il concetto:

Supponiamo che io parli continuamente, a proposito e a sproposito, del mio argomento preferito, per esempio: «Una donna credente non deve portare dei gioielli!» In ogni incontro, in cui ho la possibilità di

parlare, comunico questo messaggio: «Vergognatevi donne e ragazze cristiane, che vi ornate con i gioielli del diavolo, divenendo simili alle prostitute, e vi conformate alla gente del mondo...» ecc.

Naturalmente cerco di motivare il mio messaggio biblicamente e molti potrebbero pensare che io abbia una «conoscenza particolare», che dev'essere rispettata.

Ma supponiamo ancora che il mio vero problema sia di tutt'altra natura; un problema molto personale, che andrebbe affrontato con una cura pastorale e non teologicamente. Supponiamo che nella *mia vita personale* ci siano dei problemi che mi disturbano, soprattutto perché non «dovrebbero esserci». Inizio quindi a rimuoverli e a trasferire tutta la problematica su un «campo sicuro», in cui sono veramente superiore e a posto, in cui la mia carne peccaminosa non può attaccarmi.

In effetti, come uomo credente, non ho mai avuto la minima tentazione di mettermi dei gioielli, non ho mai provato il desiderio di mettere degli orecchini o di portare un bracciale: sono realmente superiore a ciò, non corro rischi, e questo mi dà sicurezza e mi fa sentire a posto, forte e «spirituale».

Con il messaggio che ho citato sopra, apparirei agli altri come «il fratello duro, che non conosce compromessi e non ha peli sulla lingua», come un «moderno Geremia», che annuncia imperterrito il giudizio. Che disgrazia però, se qualcuno riuscisse a vedere dietro le quinte! Scoprirebbe probabilmente dei campi - ambizione, mancanza di amore, insensibilità, avarizia - in cui ho invece dei problemi. Visto che questi aspetti della mia vita mi danno tanto fastidio, cerco di non pensarci e di nasconderli con cura,

ripiegando velocemente (talvolta anche inconsciamente) su un campo in cui posso ben mettermi in mostra, in cui non c'è pericolo che la mia carne peccaminosa si possa rivelare.

Purtroppo si incontrano molti cristiani che hanno di questi argomenti preferiti e comodi, su cui ribattono continuamente. E se in un primo momento ciò può sembrare un esercizio molto spirituale, ad un esame più approfondito si rivela invece una semplice finzione.

Questo genere di legalismo viene poi difeso con una tale veemenza teologica, e la Bibbia viene distorta in una maniera tale da sembrare incredibile che ciò accada in cristiani così intelligenti e sobri. La causa di tale atteggiamento si nasconde molto spesso nel problema pastorale della rimozione.

Per chiarire il concetto, vogliamo esaminare e studiare più approfonditamente l'argomento a cui abbiamo accennato sopra, cioè quello del rapporto fra la donna cristiana e i gioielli, che viene spesso motivato e giustificato con i versetti di I Pietro 3:3-4. «*Il vostro ornamento non sia quello esteriore, che consiste nell'intrecciarsi i capelli, nel mettersi addosso gioielli d'oro e nell'indossare belle vesti, ma quello che è intimo e nascosto nel cuore, la purezza incorruttibile di uno spirito dolce e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran valore.*» Se osserviamo questo passo più attentamente, ci renderemo conto che qui non si parla tanto dell'indossare gioielli o cose belle, ma piuttosto del fatto che, in armonia con il versetto in Proverbi 11:22, non si può nascondere un atteggiamento interiore negativo con l'ornamento o l'imbellettamento esteriore. Allo stesso modo, non si può risolvere il problema della ruggine di un'automobile,

passando semplicemente una mano di vernice sulle parti di metallo ossidate.

L'insegnamento di questi versetti è che una donna cristiana deve stare attenta prima di tutto all'atteggiamento del cuore e alla sua disposizione interiore. Ciò non toglie che l'ornamento incorruttibile dello spirito umile e paziente non possa essere anche sottolineato con un ornamento esteriore adeguato. La bellezza interiore della donna può e deve esprimersi anche esteriormente.

Ho parlato di questo esempio solo per mostrare come alcune regole, che vengono dettate volentieri, spesso non possono essere giustificate biblicamente e come si rischia di prendere dei versetti fuori dal loro contesto, per suffragare una propria idea. C'è comunque da dire che tali regole riguardano quasi sempre dei campi, in cui la persona che le propone non incontra nessuna difficoltà. Per esempio: il credente a cui non piace la birra, ne vieterà facilmente il consumo ad altri credenti, mentre da parte sua, ascolterà musica lirica per serate intere, cosa forse criticata da un altro credente, che invece non ama questo tipo di musica.

La rimozione, accanto alla trasposizione del problema in un altro campo, può avere come conseguenza dei sintomi molto più gravi, che vogliamo ora esaminare.

Conseguenza: perdita del senso della realtà

Se si rimuove il fatto di avere una carne peccaminosa, si arriva spesso al punto di perdere il senso della realtà. Si arriva così ad essere disonesti verso se stessi, a pensare di essere sempre spirituali e assoluta-

mente puri e a ripetercelo continuamente. (Si ammette generosamente che tutti fanno degli errori, ma senza per questo riconoscere veramente il proprio stato). Così, con il tempo non si riconosce più quali motivazioni poco chiare possano giocare un ruolo nel nostro impegno cristiano. Spesso si cerca l'onore e l'approvazione umana senza che ce ne rendiamo conto. Ci sentiamo altruisti e non notiamo più la tendenza a voler affermare e onorare noi stessi. Si pensa di dare calore fraterno alle giovani sorelle nella comunità, senza ammettere il desiderio di un corteggiamento segreto o di un rapporto a sfondo erotico. Si giunge addirittura ad agire in contrasto evidente con la Parola di Dio, e ci si illude che in ciò siamo guidati dallo Spirito Santo. Si osa dare giudizi non basati sulla Bibbia, ma derivanti da una convinzione personale, e si crede che essi siano assoluti ed indiscutibili.

Cominciamo a pensare di essere «servitori speciali» di Dio, con una particolare conoscenza e con un servizio benedetto, ma non ci confrontiamo più personalmente con la Bibbia, ma anzi pretendiamo addirittura che altri credenti accettino tutto, solo perché siamo noi ad insegnarlo e ad affermarlo. In questo però ci allontaniamo molto da quello che insegna Paolo, quando dice che si rallegrava del comportamento dei credenti di Berea, i quali esaminavano attentamente le Scritture, per controllare se le cose stessero come lui spiegava. Noi piuttosto ci infastidiamo quando altri credenti vogliono mettere alla prova le nostre affermazioni, confrontandole con la Parola di Dio, perché siamo convinti di meritare la loro totale fiducia. Pensiamo di essere persone speciali, mentre siamo accecati e viviamo in un mondo immaginario, fatto di cose che *«hanno, è vero, una*

parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore e servono solo a soddisfare la carne» (cfr. Col. 2:23).

«Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente! Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo. Perciò ti consiglio di comperare da me... del collirio per ungerti gli occhi e vedere» (Ap. 3:17-18).

Conseguenza: Paura dell'intimità con se stessi

Si può giungere anche a temere l'intimità con se stessi ed a provare una paura segreta e talvolta solo debolmente cosciente, per gli aspetti più intimi del nostro essere, perché si ha il presentimento che saremmo costretti ad aprire gli occhi su un pantano peccaminoso. (Si dimentica intanto l'offerta di Dio descritta in Rom. 5:20b).

La fuga da se stessi che ne consegue, può essere un terreno molto fertile per numerosi disturbi psichici, quali reazioni emotive esagerate nei riguardi di certi argomenti o persone, che non riusciamo a spiegarci.

La rimozione e la paura di fronte alla propria carne peccaminosa può giungere fino alla mortificazione di sé, a vaneggiamenti e persino al tentativo disperato di «santificarsi» con un atteggiamento da martire attraverso l'autopunizione (nei casi estremi si giunge a tendenze masochistiche).

Fabio era credente già da alcuni anni e aveva un'idea molto concreta di come Dio vuole che sia ogni cristiano: una persona totalmente altruista, che vive una vita santa e pura, nella totale devozione e nel sacrificio per Dio.

Naturalmente era molto lontano da questo ideale; i peccati grandi e piccoli della sua vita quotidiana l'opprimevano. Poteva certamente confessarli a Dio, ma lo angustiava il fatto stesso di notare delle tendenze peccaminose nella sua vita. Fabio non voleva tollerare alcun peccato in sé, voleva essere puro, ma ben presto dovette riconoscere di essere un cristiano con una carne ostinata e corrotta, una carne a cui troppo spesso cedeva. Visto che questa realtà lo disturbava molto, egli iniziò a rimuovere il suo «cammino secondo la carne», non volendo più riconoscere le sue debolezze.

I momenti più tristi per Fabio iniziavano quando era solo, si trovava a riflettere sulla sua vita e si colpevolizzava rendendosi conto chiaramente del suo fallimento. A causa di questo si tuffò nel lavoro e nelle attività del tempo libero e anche nella comunità si impegnò più che mai, senza però riuscire a scacciare i pensieri sulle sue incapacità. Soffriva di insonnia e ben presto cominciò a pensare al suo problema in ogni momento della giornata.

Continuava tuttavia ad aggrapparsi all'idea di essere spiritualmente superiore; nel suo intimo iniziò una dura lotta, accompagnata da episodi che lo deprimevano sempre più: la sua avarizia, la sua invidia, l'irascibilità e l'egoismo si rivelavano in mille modi. Contemporaneamente Fabio osservava altri credenti, che sembravano non conoscere le sue difficoltà e sembravano seguire il Signore allegramente ed evidentemente meglio di lui. Per lui essi rappresentavano la chiara conferma della sua condizione di cristiano fallito. Dopo breve tempo cominciò a desiderare una sorta di punizione da parte di Dio e dei suoi fratelli, per riuscire a tranquillizzare, almeno in parte, la sua coscienza. Visto che tale punizione non si realizzava, Fabio iniziò a maltrattare il suo

corpo, rifiutandosi di mangiare, lavorando fino ad essere completamente sfinito, esponendosi intenzionalmente al vento ed alla pioggia. In pratica odiava se stesso. Iniziò a provare dei desideri masochistici e infine fu necessario ricoverarlo in una clinica, col fisico rovinato e la mente confusa.

Ho conosciuto dei cristiani, che a causa della rimozione e della paura, dimostravano addirittura dei sintomi di schizofrenia. Da un lato vivevano come la persona che si erano creati nella loro fantasia, quindi come cristiani perfetti e puri; dall'altro sperimentavano, più intuitivamente che con chiara coscienza, che in loro c'era anche l'altra natura, l'esistenza della carne peccaminosa e che essa si esprimeva in sogni angosciosi, in paure, fantasie, ecc.

Ho potuto però sperimentare che questi sintomi scompaiono piuttosto presto, non appena tali cristiani imparano ad avere un atteggiamento biblico nei confronti della carne.

L'atteggiamento biblico nei confronti della carne

A questo proposito vorrei parlare dei seguenti punti generali, che però devono essere completati a seconda del caso specifico che si presenta.

Sobria presa di coscienza

E' un dato di fatto che la carne rimane peccaminosa e corrotta e che è capace di qualsiasi azione malvagia (leggi ancora Gal. 5:19-21).

E' importante rendersi conto che la propria carne si esprimerà a seconda di come uno l'ha nutrita o continua a nutrirla. In pratica ciò significa che, se un cristiano già nella sua vecchia vita non ha mai bevuto alcolici, non esprimerà grandi tentazioni in questo campo dopo la sua conversione. La sua carne non si esprimerà nel desiderio di ubriacarsi. Se invece un cristiano nella sua vita passata, ha bevuto spesso più del necessario, è probabile che la sua carne dimostri ancora la tendenza a bere troppo, anche dopo la sua conversione.

Il cristiano che ha problemi con l'alcol, può non avere mai problemi con l'orgoglio, e quello che ha problemi con l'orgoglio, può non avere mai il desiderio di venire alle mani per uno scatto d'ira, essendo sempre stato molto pacifico. Il credente che invece in passato provava una certa soddisfazione dopo una

rienza, può avere difficoltà in questo campo, anche dopo la conversione.

La ragazza che, da giovane, leggeva pile intere di fotoromanzi, si abbandonava alla fantasia e credeva che la gioia maggiore nella vita di una persona fosse un'esplosione vulcanica di sentimenti, d'amore e di passione, anche da credente avrà difficoltà a realizzare che questo modo di vedere le cose non corrisponde alla realtà e che anche una donna nubile può sperimentare una vita appagante ed esuberante.

Romanzi rosa e fotoromanzi possono condurre in un mondo immaginario in cui si vede ogni rapporto con un partner come attraverso un paio di occhiali rosa. Anche quando si giungerà ad un rapporto reale, sarà molto difficile togliersi questi occhiali. Si rimarrà quindi totalmente confusi, quando la vita reale non corrisponderà alle proprie fantasie, si sarà presto frustrati e aperti ad illusioni ed a fantastiche.

Il giovane che non ha mai letto un giornale pornografico avrà meno difficoltà in questo campo, perché nella sua mente, di solito, non verranno a galla certe immagini del passato, come può accadere invece al cristiano che a lungo ha nutrito la sua carne con tali immagini.

La «natura» della carne è ugualmente corrotta in ogni cristiano, perché essa è rivolta al peccato ed è contraria alla volontà di Dio. Il suo modo di esprimersi, invece, può variare da persona a persona.

Stranamente tanti cristiani pensano che la propria carne abbia delle espressioni meno deprecabili di quella di altri. L'avaro viene quindi considerato più spirituale del fornicatore, l'invidioso viene accettato più del credente che ha problemi con l'alcol. Bisogna

invece rendersi conto che le contese, l'idolatria e l'invidia vengono etichettate con lo stesso «marchio di qualità» dell'orgoglio, la gozzoviglia, l'adulterio e l'omicidio, cioè come opere della carne. Se quindi vogliamo parlare di una differenza qualitativa, tale differenza esiste solo negli *effetti* che si avranno se si cederà ai desideri della carne. In questo senso gozzovigliare può essere naturalmente considerato meno grave di un omicidio o una lite meno grave dell'adulterio.

Proprio quei cristiani che provengono da un passato piuttosto sano e che non hanno nutrito la loro carne con i film peggiori, con sregolatezze e con una vasta gamma di perversioni, possono essere molto grati di essere stati protetti da tali errori, ma devono anche stare attenti a non sentirsi migliori e a non inorgogliersi di fronte a quei credenti che invece nel passato hanno nutrito abbondantemente la loro carne peccaminosa e che ora devono combattere tentazioni altrettanto grandi. Cristiani così «ipernutriti» necessitano di incoraggiamento, in modo che prendano coscienza di questo fatto, si preparino ad affrontare le tentazioni e soprattutto possano rallegrarsi della completa liberazione in Cristo e del fatto di essere pienamente accettati da lui (cfr. Ef. 2:10).

Infatti se i cristiani che sono stati «protetti» da un certo modo di vivere, avessero nutrito la loro carne allo stesso modo di questi altri, sarebbero ora esposti alle loro stesse tentazioni. Perciò chi è stato «protetto» non deve criticare né giudicare chi non lo è stato.

Dio conosce la parte più nascosta e più negativa della nostra carne e gli impulsi pericolosi che essa può avere; malgrado questo, egli ci accetta completamente. Tale atteggiamento misericordioso di Dio de-

ve essere imitato anche dai cristiani, nel loro rapporto gli uni verso gli altri.

Non succede forse spesso che siamo pronti a dare una «lavata di capo» alla nostra sorella o al nostro fratello in fede? Gesù Cristo invece dimostra un atteggiamento diverso, quello giusto, con il «lavaggio dei piedi». Sarebbe forse utile leggere Giovanni 13 e cercare di interiorizzarlo, notando quale amore incondizionato Gesù ha dimostrato verso i suoi discepoli, pur sapendo che poche ore dopo essi lo avrebbero abbandonato...

«Grucce» e «commedie»

Ho sentito una volta la testimonianza di un giovane che raccontava di aver perso il suo posto di lavoro per eccessivo consumo di alcol e di aver quasi rovinato la sua famiglia. La sua testimonianza proseguiva così: «Quando ho accettato Gesù Cristo, egli mi ha tolto ogni desiderio di alcol. La sera in cui presi la mia decisione per lui, tornai a casa e trovai sul tavolo del soggiorno un po' di vino avanzato dalla sera precedente. Ne presi un sorso, ma mi diede la nausea. Da quel momento non ho più toccato alcolici.»

Tutti i presenti si rallegrarono molto di questa testimonianza, come è ben comprensibile. Infatti si tratta di una di quelle esperienze che testimoniano della possibilità che Dio ci liberi dai nostri desideri peccaminosi e riflettono la nostra speranza che egli operi allo stesso modo anche in noi.

Circa un anno dopo, ritornai nella stessa chiesa e mi informai di come stava quel giovane. Mi raccontarono che non lo si vedeva quasi più e correva voce che

avesse nuovamente dei problemi con l'alcol. Così andai a visitarlo ed egli mi raccontò che effettivamente gli capitava di cadere di nuovo, di bere più del necessario o addirittura di ubriacarsi. Diceva che non era tornato ai livelli di una volta, prima della conversione, ma che comunque... Affermava di pregare intensamente Dio, perché lo liberasse e di non riuscire a capire come mai una cosa del genere potesse ancora succedergli.

Ciò che quel giovane credente aveva sperimentato non è un fatto raro. Subito dopo la conversione, il Dio della grazia gli aveva dato un aiuto speciale per poter camminare, togliendo da lui il desiderio di peccare e controllando lui stesso le passioni della carne, in modo che il giovane potesse crescere meglio. Quando il giovane raggiunse un grado di maturità sufficiente, Dio gli tolse queste «grucce», perché imparasse a *«camminare nello Spirito, per non adempiere i desideri della carne»*.

Il giovane credente però, non aveva previsto questa eventualità, voleva continuare ad aggrapparsi alle grucce e quindi non «camminava nello Spirito» né combatteva con la «completa armatura di Dio», e come conseguenza sperimentò sconfitte su sconfitte.

Un credente non deve sorprendersi se Dio, nella sua benevolenza e nella sua grazia, gli concede, all'inizio della sua vita di cristiano, delle «grucce» per sostenersi meglio; queste «grucce» in seguito verranno tolte, perché la vita nella fede non si basi su di esse, ma sull'*«ubbidienza nella fede»* e sul «cammino nello Spirito».

La cosa è invece differente quando la carne appare buona e nobile e sembra che sia effettivamente con-

vertita. Come abbiamo già visto, ciò non corrisponde alla realtà biblica, ma costituisce una semplice «commedia». Se un credente mi dice di sentire che la motivazione delle sue azioni è un amore puro e veramente altruista e afferma di non essere più tentato da sentimenti carnali, come l'orgoglio, l'egoismo, l'invidia, la pigrizia, ecc., non mi resta altro che dirgli che sta ingannando se stesso e che deve stare attento a non essere sconfitto totalmente da questo trucco della sua carne, secondo I Gv. 1:8. A questo proposito potrebbe essere utile leggere ripetutamente il testo in I Cor. 13, per riconoscere i parametri divini e avere del continuo di fronte agli occhi l'immagine del Figlio di Dio, che riuniti ed adempi in se stesso tutte le caratteristiche dell'amore, come ci viene descritto nel passo sopra citato.

Il fatto che esistano delle «grucce» e delle «commedie», non significa naturalmente che Dio non possa, nella sua sovranità, liberare totalmente e definitivamente una persona da un marchio della sua carne peccaminosa o da determinati desideri. Dovremmo concentrarci però sulla via biblicamente normale, cioè «camminare nello Spirito per non adempiere i desideri della carne». Un credente che, per esempio, volesse imparare il francese, chiederà al Signore di dargli costanza, perspicacia, saggezza e temperanza e non di dargli la capacità straordinaria di imparare la lingua in un solo giorno, senza che ci sia bisogno del suo contributo di studio e di impegno.

La lotta e la fede

Romani 7 ci descrive in modo molto chiaro la lotta fra lo Spirito e la carne. Questa lotta deve essere riconosciuta e valutata nel modo giusto.

«Sentiamo una spinta verso il peccato, e la sentiamo soprattutto quando vogliamo fare del bene.

Questa esperienza è triste, perché sembra che la vecchia natura sia peggiorata a seguito della nascita di quella nuova. La presenza della nuova natura sembra provocare la vecchia natura fino a rendere più spietata la sua opposizione. Ciò è paragonabile alla situazione in cui un vecchio inquilino non accetta l'arrivo di uno nuovo. Solo quando l'inquilino nuovo entra in casa e diffonde la sua luce benedetta, noi riconosciamo le mancanze e i difetti dell'altro. Siamo quindi sorpresi di riconoscere tendenze e desideri di cui prima non ci eravamo assolutamente resi conto. In passato avevamo dato libero corso a tali impulsi e non riconoscevamo il loro vero carattere e i loro aspetti negativi. Ora invece, è subentrata una nuova volontà, che vuole determinare le nostre azioni. Le nostre membra in passato erano sotto il dominio della vecchia volontà, ora sono state liberate da tale schiavitù. La vecchia volontà non può più dominarle; essa è ancora presente, e fa il possibile per influenzare le nostre membra, ma non ha più il potere su di esse (Rm. 6:14).»³

Per il discorso che stiamo facendo, è estremamente importante determinare a chi diamo fiducia durante la nostra battaglia. A tale proposito O. Hallesby scrive:

«C'è uno solo che possa aiutarci veramente. Possiamo ottenere innumerevoli consigli, ma è di forza che abbiamo bisogno. Solo uno ha forza ed è Gesù Cristo. Egli ha tirato fuori dal fango giovani e meno giovani e li ha resi delle persone sane.

Gettati davanti al tuo Liberatore, digli la verità, ammetti di fronte a lui che sei stato sconfitto dalle tentazioni. Egli ti accetterà e ti purificherà da tutta la sporcizia.

zia, cancellerà ogni tuo peccato e lo dimenticherà. Sei libero! Sei figlio di Dio per volere di Cristo e questo è l'inizio decisivo per ottenere la vittoria sulle tentazioni. Questa vittoria infatti non si basa sulle forze morali che otteniamo in seguito alla nuova nascita, perché non saremo mai abbastanza forti, durante questa vita terrena, per vincere il vecchio uomo. E' la nostra fede la vittoria che ha vinto il mondo (I Gv. 5:4).

«Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione» dice Gesù in Marco 14:38. Quest'affermazione molto spesso viene fraintesa.

Quando un esercito attacca uno stato, vengono piazzate delle sentinelle, il cui compito non è quello di combattere il nemico, ma di tenerlo d'occhio, per poter avvertire immediatamente il quartier generale, non appena egli si muove per la battaglia. Anche per noi vale la stessa regola: dobbiamo stare attenti a riconoscere il nostro nemico e comunicare il suo attacco al quartier generale in modo che possa difenderci. Noi siamo nettamente inferiori ai nostri nemici, perché non combattiamo solo contro la nostra carne, ma anche contro i principati e gli spiriti del male.

La nostra lotta contro il nemico è disperata. Il nostro uomo nuovo non riesce a battere nemmeno quello vecchio, tanto meno potrà vincere le potestà del male. Il nostro compito in tale guerra impari consiste in due semplici azioni: prima di tutto dobbiamo essere vigilanti e riconoscere il nemico che si avvicina, in secondo luogo dobbiamo comunicarlo al nostro generale, Gesù Cristo, che ha vinto i nostri nemici e vuole farci partecipare alla sua vittoria, non appena la tentazione si avvicina. Egli non è lontano da noi e l'unica cosa che dobbiamo fare, quando vediamo avvicinarsi la tentazione, è chiamare il Signore e chiedergli l'aiuto di uscire dalla tentazione.

Quando veniamo sconfitti dalla tentazione, le cause possono essere due: la prima è che non desideriamo veramente la vittoria, ma siamo segretamente alleati con il peccato, e in questo caso nemmeno l'Iddio onnipotente può aiutarci; la seconda è che, pur volendo la vittoria, non abbiamo ancora riconosciuto la nostra debolezza e non ci siamo abbandonati nelle braccia del nostro Salvatore, perché lui disarmi il nemico. Vorrei sottolineare questo fatto: la tentazione ci sopraffà quando non abbiamo imparato a rivolgerci immediatamente al Signore per ottenere aiuto.»⁴

Ubbidienza nella fede

La fede nella forza del Signore Gesù Cristo ci deve portare anche all'ubbidienza nella fede. In questo senso «camminare nello Spirito» significa, nella vita pratica del credente, essere ubbidienti alla Parola di Dio. Quando un credente si rende conto dell'esistenza della sua carne peccaminosa e impara a valutarne sobriamente le reazioni, imparerà a non cedere ai suoi desideri, ma ad essere ubbidiente a Dio.

L'autore dell'Epistola agli Ebrei lo esprime con le seguenti parole: «*Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia vacillanti; fate sentieri diritti per i vostri passi, affinché quel che è zoppo non esca fuori di strada, ma piuttosto guarisca*» (Eb. 12:12-13).

L'ubbidienza deriva da un ascolto giusto e concentrato della Parola di Dio e da ciò che Dio vuole spiegarci attraverso lo Spirito Santo. Dio ci vuole parlare, tramite la lettura personale della Bibbia, per mezzo di un dialogo o di un messaggio, quando dimostriamo la nostra disponibilità all'ascolto e all'ubbi-

dienza. Ascoltare e agire portano all'ubbidienza pratica.

Chi ha difficoltà ad essere ubbidiente in determinate situazioni, non è allenato, in base al passo sopra citato, e non ha ancora i muscoli sufficientemente temprati. Se un velocista ha avuto una gamba ingessata per varie settimane, avrà i muscoli molto indeboliti e ci sarà un solo modo per tornare alla vecchia forma: allenarsi! Durante l'allenamento i suoi muscoli verranno rafforzati e preparati per assolvere il loro compito.

Anche l'ubbidienza nella fede richiede allenamento ed esercizio nel dire «Stop» in certe situazioni. A volte sarà necessario imboccare una via fastidiosa o dolorosa per i nostri sentimenti, ma che corrisponde alla Parola di Dio.

Carlo, un liceale, era un frequentatore assiduo di uno spettacolo di spogliarello. Lì nutriva i suoi sentimenti perversi e veniva sempre più influenzato da quel modo egoista di vivere la sessualità. Un giorno accettò Gesù Cristo e Dio gli aprì gli occhi, facendogli vedere e riconoscere la sua condizione di peccatore perduto ed i suoi peccati. In seguito Carlo testimoniò che la sua vita passata e soprattutto le visite al night lo disgustavano. Tuttavia, dopo poco tempo, egli raccontò molto tristemente di aver ancora assistito ad uno spogliarello e quindi peccato, pur essendo ora un credente.

Anche Carlo aveva sperato che la sua carne peccaminosa si sarebbe convertita, ma venne sopraffatto dal desiderio inaspettato di sesso perverso.

Nel corso del colloquio con Carlo, gli chiesi se la strada per andare a scuola passasse davanti al night. Egli mi guardò sorpreso e negò. Mi spiegò che aveva

continuato a seguire il percorso più lungo e che passava davanti a quel locale, soltanto per abitudine.

Carlo iniziò quindi a pregare regolarmente, alla fine delle lezioni, chiedendo a Dio di dargli la forza di scegliere la via più breve per tornare a casa, per non essere esposto alla tentazione di entrare nel night. Ringraziò Dio anche per la forza che gli dava di ubbidirgli. Carlo andò effettivamente per la strada più breve e acquistò una nuova abitudine, che l'aiutò ad evitare la tentazione. In tal modo il problema dello spogliarello era risolto ed egli poteva scegliere liberamente la strada giusta.

Naturalmente un credente capiterà anche in situazioni in cui non riuscirà ad evitare semplicemente la tentazione. Proprio per questi casi la Parola di Dio promette che non c'è tentazione troppo grande, perché non si possa dire «stop» e «dietro front» in tempo: *«Nessuna tentazione vi ha colti, che non sia stata umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare»* (1 Cor. 10:13).

Dio non ci protegge dalle tentazioni, ma egli vuole assisterci nell'allenamento, perché impariamo a resistere ad esse e fuggire in tempo da certe situazioni. Anche per una fuga tempestiva è infatti necessario avere dei muscoli in forma.

Per un credente ciò può significare eliminare il televisore dalla propria casa; cosa che forse per un altro credente non è necessaria, dato che riesce ad usarlo in modo disciplinato. Per un altro può voler dire eliminare ogni goccia di alcol o evitare di frequentare dei luoghi in cui viene tentato di bere.

Una credente cadeva molto spesso nel peccato dell'ansietà esagerata ed inutile. In tal modo perse gradualmente la capacità di concentrazione, perché la mente era troppo occupata dalle preoccupazioni, ed iniziò a rivelare un sempre maggiore stato di esaurimento.

In questa situazione problematica, imparò ad ubbidire nella fede nel modo seguente: ogni volta che sopravvenivano dei pensieri ansiosi, riguardanti solitamente fatti futuri, che comunque non avrebbe potuto influenzare, lei diceva a se stessa: «Mi concedo questi pensieri solo ed esattamente per un minuto.» Con lo sguardo fisso sulla lancetta dei secondi, rifletteva quindi su questi problemi. «Adesso voglio rimettere, oh Dio, tutta questa situazione nelle tue mani, ringraziandoti del fatto che tu ti occupi e ti curi di me nel modo migliore. Da ora voglio rifiutarmi di pensarci ancora.» A questo punto s'imponeva di svolgere qualche lavoro.

Così la donna imparò praticamente ad essere ubbidiente alla Parola di Dio. Gettò le sue ansietà sul Signore (I Pt. 5:7), ed espresse tutta la sua fiducia nei suoi confronti. Con il tempo e l'allenamento, la tentazione di preoccuparsi diminuì e divenne più rara. Anche la sua capacità di concentrazione e di ragionamento aumentò nuovamente.

Un'altra credente descrisse la sua esperienza con le seguenti parole:

Per anni ho sofferto di inconciliabilità. Nella mia mente riapparivano continuamente episodi di offese e ingiustizie che avevo subito. Spesso immaginavo le mie reazioni e le discussioni che ne sarebbero potute derivare, ma mi sentivo sempre sconfitta da tanta ingiustizia, ostinazione, viltà, ecc.

Questa convinzione causò in me naturalmente anche delle reazioni eccessive di fronte ad avvenimenti piuttosto banali. Ogni inavvertenza, ogni contrattempo e malinteso rappresentavano per me un'indicazione, e talvolta una prova misteriosa, che tutti avevano una disposizione d'animo negativa nei miei confronti.

Grazie al consiglio di un pastore, ho poi imparato a perdonare coscientemente:

1. ad esprimere il perdono e a rinunciare alla vendetta, alla riparazione o al risarcimento;
2. ad aggrapparmi al perdono ogni volta che riapparivano dei pensieri inconciliabili: mi rifiutavo di soffermarmi su tali riflessioni, dicendomi che erano cose già perdonate;
3. a ringraziare Dio per il suo immenso perdono e per avermi resa capace di non serbare rancore verso altri.

Mi trovo ancora in questa battaglia, ma trovo sempre delle occasioni che mi permettono di combattere e di vincere con l'aiuto del Signore.

W.Mc Donald scrive:

«Cosa significa praticamente «camminare nello Spirito?» Non è una cosa teorica e complicata come alcuni pensano e voglio dare alcune indicazioni di come il cammino nello Spirito possa realizzarsi nella vita quotidiana:

Prima di tutto iniziamo la giornata con la preghiera, confessiamo tutti i peccati coscienti nella nostra vita. Questo ci rende dei recipienti puri, che Dio potrà usare. Riserviamo anche del tempo alla lode e all'adorazione, perché ciò dispone la nostra anima nel modo giusto. Rimettiamo coscientemente a Dio il dominio sulla nostra vita: ciò dà la possibilità al Signore di vivere la sua vita attraverso noi. Grazie a questo atto di consacrazione, «ci risparmiamo degli inutili progetti e lasciamo a lui la pianificazione della nostra esistenza».

Impieghiamo poi del tempo per il nostro nutrimento con la Parola di Dio. In questo modo capiremo quale sia in generale la volontà di Dio per la nostra vita e forse riceveremo anche delle indicazioni particolari del suo piano per la nostra situazione presente.

Dopo la meditazione, facciamo ciò che la nostra mano trova da fare. Di solito saranno occupazioni comuni, ripetitive, quotidiane. A questo riguardo molte persone hanno un'idea errata del «cammino nello Spirito». Pensano che esso non possa realizzarsi in un mondo di grembiuli o tute da lavoro. Invece esso consiste in gran parte nella fedeltà e nell'attenzione durante il nostro lavoro quotidiano.

Durante la giornata confessiamo e condanniamo il peccato non appena ne veniamo a conoscenza e lodiamo il Signore pensando alle benedizioni che egli ci elargisce. Ubbidiamo ad ogni impulso di fare il bene e rifiutiamoci di seguire le tentazioni che ci inducono a peccare.

Prendiamo tutto ciò che succede durante la giornata come espressione della volontà di Dio per noi. Le interruzioni diventeranno delle possibilità di testimonianza, le delusioni degli appuntamenti con lui, le telefonate, le lettere o le visite una parte del suo piano.»³

Giusta valutazione dei sentimenti

Molti credenti non hanno un giusto atteggiamento nei confronti dei propri sentimenti e questo li frena nell'ubbidienza alla Parola di Dio. Un esempio:

Edoardo ha peccato e di conseguenza prova dei sentimenti di colpa.

Come cristiano però, Edoardo sa che Cristo è morto anche per questo suo errore e che quindi il

perdono è a sua disposizione. Egli confessa il suo peccato a Dio e gli chiede perdono, poi rivolge la sua attenzione ai suoi sentimenti. Questi continuano a rivelare lo stesso senso di colpa ed Edoardo confessa un'altra volta il suo peccato, chiedendo ancora il perdono di Dio. I suoi sentimenti però non cambiano. E' possibile che Dio non abbia perdonato?

Il giorno seguente Edoardo riprende la lotta, già combattuta senza successo il giorno prima, e tenta di produrre dei sentimenti di pentimento, per *provare* finalmente il perdono e liberarsi dai sensi di colpa, ma inutilmente.

Dopo giorni e settimane tali sentimenti possono ancora essere presenti. Perché? Perché Edoardo ha dato ai suoi sentimenti un valore maggiore che alla Parola di Dio, perché pensa che se ancora prova un senso di colpa, ciò significhi che non è stato ancora completamente perdonato. Edoardo è quindi convinto che i suoi sentimenti meritino maggiore fiducia della Parola di Dio, che invece parla chiaramente del perdono totale. Egli si lascia ingannare dai suoi sentimenti bugiardi.

Renata si trova in una situazione molto simile. Anche lei ha peccato e ha provato in seguito dei giustificati sensi di colpa. Lei però ha creduto alla promessa di I Giovanni 1:9: «*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonare i peccati e purificarci da ogni iniquità.*» Renata ha confessato il suo peccato a Dio ed ha accettato il perdono di Gesù Cristo, che ha pagato anche per questa colpa. In seguito ha notato anche lei, come Edoardo, che i sentimenti di colpa erano ancora presenti. A questo punto, contrariamente a quanto ha fatto Edoardo, si è rivolta nuovamente a Dio, dicendogli: «Signore, nella tua

Parola hai assicurato di avermi perdonata, di avermi purificata da ogni ingiustizia perché ti ho confessato il male che ho commesso. Accetto tutto questo come fatto reale, anche se i miei sentimenti esprimono il contrario.» Renata ha quindi creduto più alla Parola di Dio che ai suoi sentimenti e nel corso della giornata il suo senso di colpa è sparito. I sentimenti di colpa hanno infatti dovuto sottostare alla sua volontà e non viceversa.

I sentimenti devono quindi essere guidati e mai condurci. Allora essi avranno il giusto posto nella nostra vita.

Ciò è molto importante proprio riguardo al discorso dell'ubbidienza nella fede, perché spesso ci troviamo in situazioni in cui i nostri sentimenti indicano una direzione totalmente diversa da quella che in fondo vorremmo e dovremmo seguire. In questi casi è fondamentale agire senza l'appoggio dei sentimenti o addirittura *contro* di essi. Dobbiamo prendere esempio da Gesù Cristo, che ha dimostrato un'ubbidienza infinitamente più grande e più completa, quando si fece «*ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce*» (Fil. 2:8). Nessuno penserà che i suoi sentimenti lo abbiano spinto fino al Golgota. Essi vengono espressi chiaramente dal racconto di ciò che accadde nel giardino del Getsemani, quando l'anima sua era «*oppressa da tristezza mortale*» (Mt. 26:38) ed egli prese ancora una volta la chiara decisione «*non come voglio io, ma come tu vuoi (Padre)*» (v. 39). Gesù fu pronto a bere fino in fondo il calice della sofferenza, per amore, per ubbidienza nella fede, senza farsi guidare dai sentimenti (cfr. Mt. 26:37-46).

Questi pensieri sono tanto importanti per il nostro discorso perché i desideri della carne si rivelano an-

che attraverso i sentimenti. Uno schema, per esprimere questo fatto, potrebbe essere il seguente:

Carne



Sensazioni, sentimenti che provo

Lo Spirito Santo vuole aiutarci ed illuminarci, in modo che possiamo valutare giustamente i nostri sentimenti, desideri e stimoli e dare loro il giusto valore. Per fare questo abbiamo un metro molto valido: la Parola di Dio.

Ebrei 4:12-13 ci dice perciò: «*Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto.*»

La Parola di Dio, illuminata dallo Spirito Santo, ci fa capire se le nostre reazioni e i nostri desideri sono mossi dalla carne peccaminosa o dall'impulso dello spirito vivificato da Dio.

«*Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore. Prova-mi, e conosci i miei pensieri. E vedi se v'è in me qualche via iniqua, e guidami per la via eterna*» (Salmo 139:23-24).

Nella sua Parola, Dio ci aiuta a dare un giudizio sui nostri sentimenti e ci dà chiarezza sulla direzione in cui essi vogliono spingerci. Se si tratta della dire-

zione sbagliata, non ubbidirò ai miei sentimenti, perché so che sono stati provocati dalla mia carne peccaminosa. Dio richiede qui la mia collaborazione, la mia dedizione e la mia fiducia nella sua forza (Fil. 4:13). Senza questo, egli non opererà e non guiderà.

Potenze delle tenebre

Il nostro schema a questo punto va ampliato di un elemento molto importante, perché Paolo sottolinea in Efesini 6:12: *«Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti.»*

Opera di Satana



Carne



**Sensazioni,
sentimenti che provo**

Il Diavolo, l'avversario di Dio, ha naturalmente come obiettivo quello di usare la carne per i suoi scopi in modo da rendere il credente inattivo per Dio. Satana realizza il suo piano portando il cristiano alla passività, con ogni mezzo a sua disposizione.

Quando un credente viene tentato a tornare ancora nel pantano, in cui forse aveva trascorso la sua vita prima della conversione, egli deve sapere che l'autore di questa tentazione (nutrita dalla carne peccaminosa) è Satana, che vorrebbe riportare il credente nel peccato e nella schiavitù.

Questo è il motivo per cui le tentazioni e le prove possono coglierci improvvisamente e con una violenza insospettata. Anche in questo caso è importante vedere qual è il nostro atteggiamento nei confronti della carne peccaminosa. Dobbiamo essere sobri e ubbidire alla Parola di Dio (ubbidienza nella fede)!

Chi invece continuerà a «nutrire» la sua carne, chi ubbidirà ai suoi sentimenti, darà sempre più spazio a Satana ed ai suoi demoni. La Bibbia parla chiaramente del fatto che i figli di Dio possono essere «demonizzati»: non nel senso di «posseduti», quindi presi totalmente da Satana, ma nel senso di «influenzati e aperti per l'opera di Satana», tramite la disubbidienza alla Parola di Dio e la disponibilità a seguire la volontà della carne (Rm. 6:13).

Satana ha intenzione di rendere la vita del cristiano veramente misera. Dopo la liberazione dal peccato, egli ci vuole portare a rientrare volontariamente nell'antica cella: da un lato aria pulita, dall'altra fetore di marcio; da un lato acqua di sorgente fresca e limpida, dall'altra brodaglia disgustosa; da un lato luce chiara, dall'altra oscurità profonda; da un lato libertà e gioia, dall'altro ottusità e disgusto.

Veniamo avvertiti di questi nuovi legami anche in Ebrei 12:1: *«Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, sbarazziamoci di tutto ciò che è di peso e del peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseve-*

ranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta.»

La terapia biblica pure in questo caso è il già citato: «*Camminate nello Spirito e non adempirete i desideri della carne.*» Tornando indietro, confessando i miei peccati a Dio e ubbidendo alla sua Parola, posso imparare a non compiere i desideri della carne. Quando oppongo agli stimoli della carne peccaminosa l'ubbidienza biblica, Satana non riesce a realizzare i suoi piani e a raggiungere il suo scopo con la mia carne. Egli allora è come un violinista a cui sono state tagliate le corde del violino; non potrà più suonare il suo strumento, diventato ormai inutilizzabile.

C'è però da notare, che Satana è in grado di stimolare ed attivare la carne anche quando non ci sono delle predisposizioni particolari. La fondamentale peccaminosità della carne è sufficiente per spingerci alle peggiori tentazioni.

Improvvisamente possono nascere dei pensieri blasfemi, piani criminali o dubbi esistenziali, che non sono causati da una disposizione particolare della carne. Come negli altri casi, la terapia biblica e la risposta secondo le Scritture è la sobrietà. Invece di dare alla carne ciò che essa pretende, dobbiamo mettere la nostra fiducia in Cristo, nella sua Parola, nelle sue promesse e affermazioni ed essere ubbidienti nel non seguire i nostri sentimenti.

Il fruscio delle onde divenne più forte, l'orizzonte si tinse di un rosso intenso e un'imponente orchestra iniziò a suonare, quando lui la attirò a sé e lei si abbandonò completamente fra le sue braccia. Dopo pochi secondi la musica raggiunse il culmine e la scena si dissolse lentamente.

Cristina si alzò dalla poltrona con un profondo sospiro e spense il televisore. Era passata la mezzanotte. Quante volte si era riproposta di passare una serata senza guardare la televisione. Ogni mattina, quando si alzava distrutta dalla stanchezza e di cattivo umore, lei si irritava per la sua mancanza di disciplina.

Il problema non era solo il fatto che soffriva della mancanza di sonno, ma che ormai riusciva a svolgere solo il minimo indispensabile dei lavori di casa, prima dell'inizio del telefilm. Ed eccola ancora davanti al televisore, guardare con grande trepidazione il film, incapace di svolgere qualsiasi altra attività. Da tanto tempo ormai non aveva più scritto lettere o visitato qualche sua amica e tanto meno era riuscita a leggere la Bibbia.

Era come se fosse stata stregata. Il lunedì Cristina si era promessa di telefonare ad Anna, ma alle otto e mezza c'era l'appassionante telenovela, di cui non aveva ancora perso una puntata. Il martedì sera sarebbe voluta andare all'incontro di studio biblico, ma quando vide che veniva trasmesso il classico «Via col vento», non riuscì a resistere alla tentazione di guardarlo, pur avendolo già visto tre volte. Per il mercoledì non era ancora previsto niente; Cristina studiò quindi accuratamente il programma televisivo e scoprì un gioco a premi che la interessava.

Pensando alla sua mania, Cristina si sentiva a disagio e si vergognava di parlarne con i suoi amici. Eppure lei continuava a dare ampio spazio ai suoi desideri, comprando «TV Sorrisi e Canzoni» settimana per settimana e studiandola fin nei minimi particolari già il sabato sera, per scegliere le trasmissioni da seguire durante i giorni seguenti. Già da tempo stava pensando di acquistare un televisore più grande, con il telecomando ed il videoregistratore. Era arrivata al punto di regolare

l'orario della cena in base al programma della TV.

In poche parole Cristina era totalmente paralizzata nel suo servizio per il Signore ed era diventata inutilizzabile da lui.

Se Cristina avesse riconosciuto subito il suo comportamento come espressione pericolosa della carne, che il Diavolo appoggiava ed usava, la sua reazione nell'ubbidienza della fede avrebbe avuto conseguenze radicali. Il televisore sarebbe subito sparito dalla circolazione, Cristina non si sarebbe più occupata del programma e avrebbe piuttosto invitato un gruppo di amici per una piacevole serata a casa sua.

La fede e l'ubbidienza vanno di pari passo

Molti di noi si chiederanno se non è contraddittorio parlare della fede, che si basa totalmente sull'aiuto e sull'opera dell'Iddio onnipotente, e contemporaneamente dell'ubbidienza, che invece dipende da noi. La risposta è che solo la fede nella potenza di Gesù Cristo può e deve portare alla vera ubbidienza nella fede. Per chiarire questo concetto, vogliamo esaminare più da vicino il racconto della liberazione di Pietro dalla prigione e considerare gli avvenimenti che vi sono descritti come esempi da seguire nella nostra vita pratica.

«Pietro dunque era custodito nella prigione; ma fervide preghiere a Dio erano fatte per lui dalla chiesa. Nella notte che precedeva il giorno in cui Erode voleva farlo comparire, Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le senti-

nelle davanti alla porta custodivano il carcere. Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella. L'angelo, toccando il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: Alzati, presto! E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo disse: Vestiti, e metti i sandali. E Pietro fece così. Poi gli disse ancora: Mettiti il mantello e seguimi. Ed egli, uscito, lo seguiva, non sapendo che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Com'ebbero oltrepassata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che immette in città, la quale si aprì davanti a loro; uscirono e s'inoltrarono per una strada: e, all'improvviso, l'angelo si allontanò da lui. Pietro, rientrato in sé, disse: Ora so di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei. Pietro dunque si rese conto della situazione e andò a casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti fratelli erano riuniti per pregare» (Atti 12:5-12).

Pietro si trovava in una situazione disperata perché non era assolutamente in grado di liberarsi con le sue proprie forze. Dio intervenne mandando il suo angelo, un suo messaggero, per liberare Pietro.

Se osserviamo bene questo racconto, notiamo che l'angelo non venne nella prigione per prendere Pietro e trasportarlo fino alla casa di Maria (cosa che gli sarebbe stata senz'altro possibile). L'angelo, il messaggero di Dio, diede prima delle indicazioni concrete che Pietro doveva seguire.

La stessa cosa vale per la nostra vita pratica. La Parola di Dio, che nell'esempio che stiamo esaminando è rappresentata dall'angelo come messaggero

di Dio, ci comunica delle indicazioni concrete che dobbiamo eseguire personalmente.

Pietro ubbidì agli ordini dell'angelo, si alzò e le catene gli caddero dalle mani. All'ubbidienza di Pietro, Dio rispose con un'azione insospettata, liberandolo dalle catene. Poi l'angelo diede altri ordini: Pietro doveva mettersi la cintura, i sandali ed il mantello e seguirlo. Anche in questo egli fu ubbidiente e non chiese all'angelo di mettergli i sandali o di cingerlo. L'ordine che Pietro aveva ricevuto, venne eseguito da lui personalmente.

A questo punto leggiamo una cosa sorprendente: quando Pietro e l'angelo passarono, le guardie non li notarono e la porta di ferro si aprì da sola.

Pietro non sarebbe stato in grado di superare gli ostacoli rappresentati dalle catene ai polsi, dalle guardie e dalla porta di ferro. Affrontare una lotta contro le guardie sarebbe stato tanto assurdo quanto gettarsi con tutte le forze contro la porta per sfondarla. Egli fece quello di cui era capace, quindi alzarsi, cingersi, mettersi i sandali ed il mantello e seguire. In questo modo Dio poté fare ciò che era impossibile per Pietro, cioè liberarlo dalle catene, renderlo invisibile alle guardie ed aprire la porta di ferro.

Quante volte noi figli di Dio ci comportiamo in un modo totalmente sbagliato in situazioni simili? Al posto di Pietro alcuni di noi avrebbero detto all'angelo: «E' tutto inutile! Non ho comunque alcuna possibilità di superare le guardie e tanto meno di aprire la porta; a questo punto non vale la pena che io mi alzi! Non proverò nemmeno a seguirti, perché ciò mi procurerebbe solo ulteriori problemi.»

Questi cristiani si meravigliano poi di non sperimentare l'opera di Dio nel superare «le guardie» e

«la porta di ferro», che li separano dalla libertà dei figli di Dio. Vedono solo i problemi e gli ostacoli, che sono realmente superiori alle loro forze, ma non tengono conto della potenza di Gesù Cristo e rimangono passivi e quindi bloccati nella loro prigione.

Non vivono nella fede, così come quei credenti che cercano di spezzare le catene, di combattere con le guardie e di aprire porte di ferro con le loro proprie forze. Questi credenti rimarranno «in prigione», dopo essere stati sconfitti nella loro lotta, alla stessa stregua dei credenti che abbiamo descritto più sopra.

Cerchiamo quindi di essere dei credenti simili a Pietro. Egli fece quello che era in grado di fare e che Dio gli aveva ordinato e rimise nelle sue mani tutto il resto. Se anche noi facciamo quello che ci è possibile e che ci viene indicato dalla Parola di Dio, lasceremo a Dio tutti gli ostacoli ed i problemi per noi insolubili. Egli compirà quello che noi non possiamo realizzare, perché non è mai venuto meno alla sua parola!

Se capiamo che attraverso la lettura di determinate riviste non facciamo altro che stuzzicare la nostra carne, la Parola di Dio ci chiederà di eliminare tali riviste dalla nostra casa. Quando il televisore, un amico, una compagnia o un'attività con i nostri colleghi ci spingeranno al peccato o l'atmosfera di una certa ditta ci influenzerà negativamente, dovremo trarne le conseguenze dovute e Dio agirà a sua volta.

Il desiderio di avere una vita comoda e priva di conflitti ci può portare ad evitare decisioni importanti, per risparmiarci la lotta contro la carne. In questo modo però, inevitabilmente la cureremo ed essa crescerà agevolmente, portando i suoi frutti. Per questo Paolo ci esorta espressamente: «...*ma rivesti-*

tevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri» (Rm. 13:14).

Se la carne viene curata, essa diventerà un dittatore; se essa viene risparmiata tramite l'incoerenza ed i suoi desideri vengono soddisfatti, essa diventerà sempre più affamata e bramosa. La cura della carne non porta, come oggi invece si afferma spesso, all'autoaccettazione ed allo sviluppo della propria personalità, ma conduce a passioni che sono contrarie ai pensieri di Dio.

Vorrei ora parlare di due aspetti che possono dimostrare in che modo la nostra carne, di per sé peccaminosa, possa essere condizionata. Finora abbiamo parlato di problemi abbastanza appariscenti come l'alcolismo e la sessualità perversa. La nostra carne può però essere stata condizionata in altri modi, molto sottili:

Meritare l'amore

Già durante la sua infanzia, Beatrice sperimentò cosa significasse doversi guadagnare l'amore. Crebbe in una famiglia in condizioni tristissime ed i suoi genitori litigavano continuamente. Beatrice non era una bambina voluta e veniva considerata dai genitori un peso fastidioso. Solo quando cercava di realizzare i desideri dei suoi genitori con impegno, riusciva ad ottenere un po' di apprezzamento e di attenzione. Il sentimento di colpa, che l'accusava di essere la sola colpevole del triste rapporto fra i suoi genitori, continuava a crescere in lei. Beatrice pensava: «Non sono desiderata e sono solo un ostacolo, nessuno mi ama e non c'è nulla di buono in me.»

Quando, dopo tante peripezie, Beatrice sentì finalmente il messaggio dell'evangelo, lei prese una decisione per Gesù Cristo ed affidò la sua vita a lui. Divenne una credente ed una nuova creatura in Cristo, ma la sua carne era stata marchiata dalle esperienze passate e da tutto ciò che aveva sperimentato durante la sua infanzia. I sentimenti si opponevano al fatto di credere ed accettare pienamente il perdono completo e la purificazione tramite Gesù Cristo. Beatrice non riusciva a sentire che Dio l'aveva veramente accettata così com'era, con tutti i suoi limiti, le sue debolezze ed i suoi fallimenti. Per questo tentò sempre di nuovo di guadagnarsi l'amore di Dio tramite un'attività indefessa, tramite promesse e buoni propositi e tramite la mortificazione di sé, ogni volta che sbagliava. Ma l'amore di Dio non si può guadagnare perché è pura grazia, è un amore *immeritato*, un *dono* che si può solo accettare o rifiutare.

Beatrice dovette iniziare a lottare contro i suoi sentimenti, che continuavano a farle sentire il bisogno di meritare l'amore. Riusciva a vincere questa lotta solo quando si atteneva fedelmente alla Parola di Dio, che ribadisce il fatto che l'amore è incondizionato ed è un regalo immeritato da parte di Dio per noi.

Quando alcuni anni dopo, Beatrice iniziò una relazione con un uomo, lei dovette combattere di nuovo contro la sua carne, condizionata dal passato. Era molto difficile per lei credere che la gentilezza ed un gesto affettuoso del suo amico potessero essere sinceri e che lei potesse semplicemente accettarli e rallegrarsene. Secondo la sua carne infatti, Beatrice non aveva meritato l'amore, visto che fin dalla sua nascita era stata una persona indesiderata e quindi indegna di affetto.

Anche in questa situazione lei iniziò giorno per giorno, senza l'appoggio dei suoi sentimenti, a ringraziare Dio per fede e con fiducia, per il fatto che aveva potuto conoscere quel giovane, che dimostrava nei suoi confronti lo stesso atteggiamento di Gesù: egli l'aveva accettata così com'era, la amava e voleva il suo bene.

Con il ringraziamento quotidiano e la fiducia concreta nelle realtà bibliche, Beatrice riuscì a controllare sempre meglio i sentimenti errati della sua carne.

Un'errata immagine di Dio

E' un fatto generalmente noto che l'immagine del padre spesso influenza la nostra immagine di Dio. Nei casi in cui la carne è stata condizionata da un'immagine paterna negativa, Satana cercherà di proiettare nel nostro intimo un'immagine altrettanto distorta dell'Iddio vivente. Anche in questo caso, la carne peccaminosa e condizionata in modo sbagliato diventa il suo strumento.

Una segretaria che ha attraversato un periodo di grande miseria spirituale, mi ha scritto la seguente lettera:

Per tanti anni nella mia vita di credente ho sperimentato Dio come una forza molto esigente. Ciò è derivato dall'educazione squilibrata che ebbi da bambina. I miei genitori si vantavano spesso, davanti agli amici, del successo che avevano ottenuto nell'educare noi figli e di quello che erano riusciti ad imprimerci. Mio fratello ed io ci sentivamo quindi come degli animali da circo, quando venivamo presentati agli ospiti: non era lecito brontolare, bisognava essere veloci, efficienti e perfetti

nelle nostre azioni, altrimenti venivamo svergognati davanti a tutti.

Da ciò mi derivò un'idea fissa: «Devo saper far tutto, non riuscire in qualcosa svaluta la persona.» Così non riuscivo a vedere alcuna consolazione in tanti versetti biblici, quale per esempio «col mio Dio salgo sulle mura», perché questo significava per me «col mio Dio devo salire sulle mura». Più le mura erano alte e meglio era, perché superarle dimostrava una vita spirituale sana. Con questo modo di vedere le cose non c'era compito o problema che non dovesse essere assolutamente svolto e risolto, e guai a me se non ne ero all'altezza. Dio era per me come un capo collerico: se il mio lavoro era buono, veniva ignorato, se era cattivo, guai!

In un libro lessi una volta che la grazia non è una cosa che dobbiamo guadagnare e rileggendo questa affermazione, finalmente capii qual era il problema. Capii che non dovevo guadagnare la grazia di Dio e assicurarmela con le mie azioni. Non dovevo dimostrarmi sempre degna della sua grazia, temendo che egli me la negasse, come potrebbero fare dei genitori verso i loro figli. E' stata una scoperta meravigliosa!

Se ora la mattina mi sveglio con dei sentimenti negativi, mi giro un'altra volta sotto le coperte e col pensiero mi rivolgo al mio Padre Celeste, pregando: «Signore ti ringrazio che tu sei fedele e che la tua benignità si rinnova di giorno in giorno.»

Non importa quello che è successo, Dio è sempre pronto a perdonarci, ad accettarci, ad aiutarci e a rimetterci sulla strada giusta.

Con questa certezza nel cuore posso affrontare la nuova giornata e ringraziare Dio per tutto quello che mi ha dato. Adesso non devo più vivere con l'amarrezza nel cuore per essere messa continuamente sotto pres-

sione, ma posso rallegrarmi della grazia di Dio e delle sue benedizioni.

In questo esempio vediamo chiaramente come la carne possa essere condizionata da un'immagine sbagliata di Dio.

Distinguere la tentazione dal peccato

Il credente combatterà per una causa persa, se non imparerà a distinguere la tentazione dal peccato. Se egli si rende conto della tentazione e pensa che essa rappresenti il peccato, penserà di avere già sbagliato. La lotta si concluderà prima di essere iniziata veramente.

Una signora che da tanti anni era credente e sposata, venne tentata dal desiderio improvviso di attenzione ed affetto da parte di un altro uomo, di un fratello della comunità con cui andava molto d'accordo. La sorella in fede rimase talmente sconvolta da tali sentimenti, che non li considerò più una tentazione, ma si sentì già colpevole di adulterio. La cattiva coscienza ed i sentimenti che naturalmente seguirono, le impedirono di affrontare la lotta biblica contro la tentazione. Anche se pregava Dio, lei rimase aggrappata nei pensieri alla tentazione inaspettata, nutrendo così la carne, fino a giungere effettivamente all'adulterio nel cuore. Le tentazioni e le passioni continuarono a pesare per mesi su di lei, procurandole grandi sofferenze psichiche. Una situazione quasi identica venne sperimentata da un'altra signora credente, che poi me ne parlò. Questa sorella riconobbe però, giustamente, che i suoi sentimenti erano una

tentazione e sapendo che la sua carne non si sarebbe mai convertita, non si meravigliò più di tanto di quel fatto. Iniziò la lotta nella preghiera, dicendo al Signore quello che si potrebbe riassumere con le seguenti parole: «Signore ti ringrazio perché posso portare a te questi sentimenti carnali e per la tua promessa che li hai già vinti. In base a questa vittoria, mi rifiuto di alimentarli e di dare libero corso alla mia fantasia nei riguardi di quest'uomo. Grazie perché tu mi aiuterai a sfuggire al peccato.»

Pur rendendosi conto degli impulsi della carne, la signora non permise ai suoi sentimenti di provocare in lei dei rimorsi di coscienza e quindi di bloccarla spiritualmente. Al contrario lei affrontò la *lotta spirituale* e seguì coerentemente la via giusta, evitando in seguito un rapporto più amichevole con il fratello in fede. Visto che i suoi sentimenti e le sue passioni nei confronti dell'uomo non vennero alimentati o rimossi, ma posti sotto l'ubbidienza della fede, molto presto la tentazione diminuì, in quanto i sentimenti ed il desiderio si attenuarono.

Anche Giacomo, al cap. 1:14-15, sottolinea il fatto che l'uomo viene attratto e sedotto dalla propria concupiscenza e che questo non significa ancora peccato, ma solamente tentazione. «*Poi la concupiscenza, quando ha concepito, genera il peccato.*» Quando cioè l'uomo cede alla tentazione, col nutrire le proprie fantasie peccaminose e lasciando libero spazio agli impulsi della carne, allora davvero sta peccando.

Gesù afferma la stessa cosa in Matteo 5:28, quando dice che non commette adulterio chi guarda una donna e ne viene eventualmente eccitato o tentato, ma «*chi guarda una donna per appetirla*». Nel guardare ed osservare c'è quindi già l'intenzione di deside-

rare e dare sfogo ai sentimenti ed alle passioni della carne peccaminosa.

Davide e Giuseppe

Osserviamo due episodi molto significativi nell'Antico Testamento.

Mentre i suoi uomini combattevano al fronte, Davide passeggiava sulla terrazza del suo palazzo e scorse una donna che si lavava: Bath-Sheba. Lei naturalmente stimolò la carne peccaminosa dell'uomo di Dio ed egli venne tentato.

Ma a questa tentazione egli reagì dando libero corso ai suoi pensieri ed alimentando fantasie e passioni, fino a quando non fece chiamare Bath-Sheba, per commettere adulterio con lei.

Giuseppe si trovava in una situazione simile nella casa di Potifar, perché la moglie del suo signore, un'egiziana bellissima e molto seducente, tentava il giovane, chiedendogli di fare l'amore con lei.

Anche in Giuseppe la carne peccaminosa venne stimolata, provocata ed attratta ed egli dovette affrontare la tentazione, ma la sua reazione fu totalmente diversa da quella di Davide. Nel momento più difficile, quando l'egiziana addirittura afferrò Giuseppe, egli non iniziò a discutere e non pensò nemmeno di riuscire a resistere con freddezza indifferenza alle intenzioni erotiche della donna, ma fuggì con tale determinazione, da lasciarle addirittura il suo mantello.

Giuseppe superò la tentazione, in quanto, malgrado la presenza degli impulsi peccaminosi della carne, praticò l'ubbidienza della fede e fuggì *in tempo* per non commettere il peccato. Il suo è un esempio incoraggiante per ogni credente!

Ricordiamoci che la *vera libertà* (cfr. Gv. 8:36) in Cristo non consiste nella liberazione dalla nostra carne peccaminosa e dalle sue tentazioni, ma nel fatto che egli ci ha resi liberi di «*camminare nello Spirito, per non adempiere i desideri della carne*» (Gal. 5:6).

Obiettivi e motivazioni

Le biografie bibliche di Giuseppe e Davide possono farci capire degli aspetti ancora più profondi e più significativi del cammino nello Spirito, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi e le motivazioni. Un credente può infatti correre il rischio di cercare di camminare nello Spirito per motivi totalmente sbagliati: per esempio, perché il «cammino secondo la carne» per lui è troppo fastidioso e pesante o comporta degli svantaggi oppure perché non gli permette di erigersi al di sopra degli altri. Un'ulteriore motivazione può essere la paura. Anch'essa però non è positiva e porta solo ad un combattimento sforzato e ad una vita cristiana avvilita. Noi possiamo e dobbiamo seguire Gesù Cristo solo per amore e gratitudine nei suoi confronti e con un senso di profonda sicurezza. Se gli obiettivi e le motivazioni non corrispondono al parametro di Dio, già il fondamento è inadatto ad un vero cammino nello Spirito. Cosa possiamo quindi imparare praticamente da Giuseppe e da Davide?

Giuseppe

Immaginiamoci la situazione: un giovane di circa diciassette anni viene rifiutato dai suoi fratelli, tradito

e venduto. Che esperienza negativa e sconvolgente! Molti psicologi oggi pensano che un trauma del genere, nella vita di un giovane, possa renderlo più o meno incapace di vivere normalmente.

Ma la condizione di Giuseppe continua a peggiorare: egli vive come schiavo in un paese straniero, l'Egitto. Riusciamo ad immaginare il suo dolore, la tristezza che deve aver provato in quella terra sconosciuta? Quanto deve aver pianto, quanta nostalgia avrà provato per i suoi! Ecco invece una persona che non lo rifiuta ed addirittura lo desidera: la moglie del suo capo, la moglie di Potifar. Ciò sarà stato sicuramente molto piacevole per lui e, vista la situazione del giovane, lo avremmo sicuramente capito, se avesse seguito i suoi impulsi e ceduto alla tentazione. Chi non considererebbe la sua condizione sufficiente a giustificare il fatto di dire: «Non voglio arrivare fino in fondo, ma voglio almeno godere un po' di calore e di tenerezza fra le braccia della bella egiziana»? Un atteggiamento del genere sarebbe stato più che comprensibile.

Perché invece leggiamo che Giuseppe ha una reazione totalmente diversa? Egli dice: «*Come dunque potrei io fare questo gran male e peccare contro Dio?*» (Gen. 39:9)

Giuseppe non accusa la donna che lo sta seducendo e non assume un atteggiamento dispotico o si comporta come se fosse superiore a queste cose. Egli pone il suo obiettivo personale al centro dell'accaduto: non vuole assolutamente intaccare la sua comunione con l'Iddio vivente cadendo nel peccato.

Quanto è diversa la nostra reazione di credenti in situazioni spesso molto più semplici! Quante volte pensiamo che siamo degli svantaggiati nella vita e

che quindi abbiamo il diritto di procurarci un po' di soddisfazione in modo egocentrico. Quanti fra noi avrebbero usato l'esperienza spaventosa di Giuseppe come alibi per peccare, secondo il motto: «Tutti mi hanno abbandonato e per questo mi godrò l'affetto di questa donna...»

Giuseppe reagì nella maniera opposta: «Tutti mi hanno abbandonato, per questo non voglio perdere anche la comunione con l'unico che è rimasto, Dio.» Giuseppe sapeva che, se avesse perso anche il contatto con Dio, egli non avrebbe più avuto niente e nessuno a cui rivolgersi. La comunione con l'Iddio vivente per lui era il bene più prezioso e non voleva distruggerla a nessun costo. Gli obiettivi che noi abbiamo nella nostra vita caratterizzano il nostro comportamento ed il nostro modo di pensare. Infatti curiamo e facciamo attenzione a ciò che per noi è prezioso: chi ha un gioiello d'automobile, a cui tiene in modo particolare, la laverà, luciderà, curerà almeno settimanalmente e starà attento a non provocare alcun graffio che possa rovinarne la vernice.

Prendiamo un altro esempio: il figlio di una coppia di missionari vuole seguire i suoi genitori nel servizio e lavorare come medico in una stazione missionaria. Questo obiettivo lo sprona ad affrontare anche situazioni difficili. Egli studia con impegno, in modo da non perdere alcun esame e raggiungere al più presto il suo obiettivo. Che differenze si vedranno nella sua vita e nel suo comportamento di ogni giorno, rispetto a quei colleghi che studiano solo per trovare un giorno un posto di lavoro.

Anche il comportamento di Giuseppe è stato determinato dal suo scopo. Nel Salmo 73 Asaf esprime il desiderio profondo di avere una comunione inin-

terrotta con Dio con altre parole: «*Ma pure, io resto sempre con te; tu m'hai preso per la mano destra... Chi ho in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te. La mia carne e il mio cuore possono venir meno, ma Dio è la roccia del mio cuore e la mia parte di eredità, in eterno*» (v. 23 ss.).

Per poter veramente compiere il cammino dello Spirito, dobbiamo avere chiaro davanti a noi lo scopo di essere usati da Dio e dobbiamo considerare la comunione con lui la cosa più preziosa che ci possa essere. Altrimenti non potremo far altro che essere sconfitti, già in partenza, da tutte quelle tentazioni che comportano sofferenze e dispiaceri, anche sentimentali, quando cerchiamo di resistere.

Davide

Forse più di un lettore penserà: «Troppo tardi. Nel mio passato non vedo altro che errori e peccati e non posso più concentrarmi sul resistere alla tentazione perché mi sono già arreso».

Per tutte queste persone l'esempio di Davide è importante perché, come abbiamo già visto, anche questo famoso uomo di Dio si è arreso di fronte alla tentazione della sua carne peccaminosa, diventando un bugiardo, un assassino, un adultero e un ipocrita. Momenti tanto tristi nella vita di un uomo di Dio, forse sono stati sperimentati in modo simile anche da alcuni di noi.

Proprio in Davide vediamo però che, per il credente, non esiste un «troppo tardi» assoluto. Sebbene non vediamo altro che macerie nella nostra vita vissuta secondo la carne, possiamo però seguire l'esempio di Davide, perché lui:

a) Confessò la sua colpa davanti a Dio: non cercò di nascondersela o di rimuoverla, ma confermò il giudizio di Dio sulle vie peccaminose che aveva percorse (Sal. 32:5).

b) Credette al completo, totale e perfetto perdono di Dio. Egli non tentò di guadagnarlo in qualche modo o di nominare un motivo al Signore, per cui dovesse perdonare l'uomo peccatore. Davide accettò il suo perdono come un mendicante che, a mani vuote, accetta un regalo (Sal. 32:1).

c) Si piegò sotto l'azione educativa di Dio, non lo accusò quando permise situazioni difficili, ma credette al fatto che le sue intenzioni nei propri confronti erano buone. (Cfr. II Sam. 12:20 ss.; II Sam. 16:5 ss.). Nel Salmo 32:10-11 Davide esprime questo fatto con le seguenti parole: «*Molti dolori subirà l'empio; ma chi confida nell'Eterno, sarà circondato dalla sua grazia. Rallegratevi nell'Eterno, ed esultate, o giusti! Gioite, voi tutti che siete retti di cuore!*»

d) Dimostrò il suo nuovo atteggiamento interiore anche nella pratica. Le esperienze nei sentieri tristi del peccato non portarono Davide alla rassegnazione, ma a questo desiderio: «*Io dicevo: Vigilerò sulla mia condotta per non peccare... O Eterno, fammi conoscere la mia fine e quale sia la misura dei miei giorni. Fa' ch'io sappia quanto sono fragile*» (Sal. 39:1 ss). Davide aveva la ferma intenzione di non sbagliare più, nel porre le priorità nella propria vita; di fronte al fatto che la vita terrena è limitata temporalmente, voleva ricordarsi continuamente per che motivo e a quale scopo visse.

Dio risponde! Egli confermò il ritorno di Davide, dimostrando chiaramente che per lui non esistono casi disperati e non esiste peccato che sia troppo grande per essere perdonato:

«Ho pazientemente aspettato l'Eterno, ed egli si è chinato su di me e ha ascoltato il mio grido. Mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, e ha reso sicuri i miei passi. Egli ha messo nella mia bocca un nuovo cantico a lode del nostro Dio... Beato l'uomo che ripone nell'Eterno la sua fiducia» (Sal. 40:1 ss)!

Che questi fatti biblici possano incoraggiare tutti quelli che, a loro volta, si sono trovati nel pantano fangoso!

Conclusione

E' mio desiderio ed augurio che la presente esposizione possa aiutare il lettore a riconoscersi meglio *alla luce della Bibbia*. Come ogni uomo, abbiamo una carne peccaminosa e marchiata dal male, ma non per questo dobbiamo condannarci come persone: Dio ci ha accettati a peso lordo, cioè con tutta quella parte della nostra personalità che è già stata giudicata da lui. Egli può vedere molto più a fondo nella nostra carne e ci conosce molto meglio di quanto noi stessi possiamo conoscerci. Malgrado ciò, egli ci ha chiamati alla comunione con sé.

Non dobbiamo nemmeno pensare di sorprendere Dio con degli impulsi particolarmente negativi della nostra carne peccaminosa, perché egli sa di questi stimoli, prima ancora che noi ce ne rendiamo conto.

Questo può e deve motivarci a dare la nostra fiducia illimitata a lui ed a mettere in pratica la sua Parola nella nostra vita. Ci renderemo conto che *l'amore* ci spingerà a *voler* essere sempre più ubbidienti alla sua

Parola e che la sua legge diventerà sempre più preziosa per noi (Sal. 119:97). Non dobbiamo seguire il Signore per paura, con grandi sforzi accompagnati da conflitti interiori, ma possiamo essere certi che, malgrado la nostra carne peccaminosa, egli ci accetterà completamente.

Dobbiamo imparare a comportarci nel modo giusto nei confronti delle espressioni della nostra carne, per varie e numerose che esse siano; non permettiamo a Satana di scoraggiarci, identificando la tentazione con il peccato e, anche se siamo stati sconfitti ed abbiamo dato sfogo agli impulsi della carne, ricordiamo che non è mai troppo tardi per tornare indietro. Se siamo caduti e ci troviamo a terra, è Satana che vuole darci qualche ulteriore colpo, perché rimaniamo là definitivamente.

Dio ha invece un obiettivo diverso: egli vuole che, essendo diventati suoi figli, ci rifugiamo tra le sue braccia paterne. Egli vuole aiutarci a risollevarci e vuole fortificarci affinché lo possiamo seguire. Egli vuole che impariamo dai nostri errori e che non ci rassegniamo.

«Se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è la vittima espiatrice per i nostri peccati» (I Gv. 2:1-2a).

Attraverso il perdono che continuamente possiamo sperimentare in Dio, possiamo e dobbiamo imparare a perdonare gli altri, ad essere misericordiosi ed a sopportarci e sostenerci nell'amore. Questo processo di apprendimento non avviene dall'oggi al domani; se prendiamo una pagina della Bibbia, per esempio I Cor. 13 e la sera la mettiamo sotto il nostro guancia, la mattina non conosceremo certo questi versetti a memoria e tanto meno riusciremo a vivere

quello che ci indicano. E' necessaria la nostra dedizione e la nostra disponibilità a vivere totalmente per Dio.

«Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2:20).



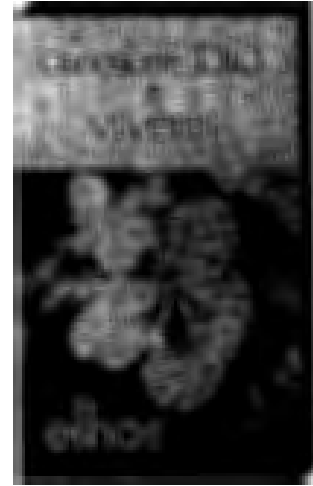
DLC-N° 78952

Questo libro riccamente illustrato ci fa scoprire in modo diretto e conciso i segreti del matrimonio. Le varie fasi della vita di coppia sono descritte con un linguaggio moderno, concreto e semplice. L'autore affronta l'argomento dei problemi coniugali in modo comprensibile a tutti e presenta delle soluzioni che si sono rivelate vincenti nell'esperienza pratica.

Il libro, tuttavia, non si occupa solo dei problemi coniugali, esso desidera anche spiegare alle coppie come mantenere felice il loro matrimonio. Compito, questo, piuttosto ambizioso, visto che l'amore viene definito «lotta continua con le forze oscure della nostra anima e dell'anima del partner». Ed è stato detto che «quando si smette di lottare, si smette anche di amare». Vale quindi la pena di leggere questo «Vademecum», in modo da impegnarsi a conoscere meglio il nostro partner e ad applicare ciò che si impara leggendo alla vita di tutti i giorni.

Anche le giovani coppie che si preparano al matrimonio scopriranno delle verità interessanti in questo libro. Verità che conviene mettere in pratica già prima di sposarsi, in modo da poter avere, in futuro, una vita di coppia serena.

- 1 Geo Cutting, Sieghaftes Christenleben (Vita cristiana vittoriosa), Zurigo 1977, p. 18-19
- 2 E.Bullinger, Die zwei Naturen im Kinde Gottes (Le due nature nel figlio di Dio), Seewis 1981, p. 45 s.
- 3 ibid. p.50
- 4 Riassunto da O.Hallesby, Warum ich nicht religiös bin (Perché non sono religioso), Bielefeld 1988, p. 63
- 5 William Mc Donald, Licht für den Weg (Luce per il cammino), Bielefeld 1987, p. 47



DLC-N° 78951

Vivere bene, possibilmente senza malattie, sofferenze e preoccupazioni, realizzarsi, sfruttare ogni occasione, raggiungere gli obiettivi fissati, aspirare a mete ancora più alte... Dove ci porta tutto ciò?

A che scopo conoscere Dio? Ammesso e non concesso che questo Dio esista, cosa ha da dirci in un tempo in cui tutto va a rotoli? L'importante è credere *in qualcosa* a cui ci si possa appoggiare... A cosa posso appoggiarmi io? E' meglio non addentrarsi affatto in questo labirinto di religioni...

Questo libro offre un aiuto importante per chiarire queste domande esistenziali e degli spunti per la riflessione a chi si trova sulla via della ricerca del vero Dio. Incoraggia il lettore ad analizzare i fatti su cui si fonda la fede biblica e ad osservare più attentamente le rivelazioni di Dio presenti nella Bibbia, la Sua Parola.

Varie testimonianze descrivono, inoltre, come Dio ha preso la guida della vita di alcune persone, ha dato loro la pace, uno scopo e le ha trasformate.



DLC-N° 78953

Ad una' attenta lettura dell'Antico Testamento non si può fare a meno di rilevare una profonda nostalgia ed un forte desiderio della venuta di un Liberatore, del Messia, che avrebbe risolto i problemi fondamentali dell'umanità e avrebbe portato l'eterna giustizia. Questo Messia promesso viene descritto nella prima parte della Bibbia fin nei minimi particolari.

Sono 330 le profezie, sorprendentemente precise e fortemente differenziate, che parlano di Lui. Questo libro vuole dimostrare storicamente che tali profezie si sono realizzate alla lettera nella persona storica di Gesù di Nazaret. Il Nuovo Testamento dimostra che, attraverso la profezia messianica, si può *provare* che Gesù di Nazaret è il Messia promesso.

Non si sottolineerà mai abbastanza che nessuna religione, all'infuori del cristianesimo biblico, può vantare una simile prova!



DLC-N° 78956

Alla ricerca di una vita piena, di una risposta alle domande sull'esistenza, di una felicità e di un amore veri, quattro persone si perdono in un labirinto di violenza, falsità, dipendenza e amoralità.

Giorgio, il ragazzo modello, cresciuto in una famiglia di credenti, si unisce ad una banda di quartiere e perde ben presto ogni moralità;

Alfonso, ha «fortuna» persino quando tenta il suicidio e affoga le sue domande sulla vita nell'alcol e nei medicinali;

Kurt, fugge di casa da bambino e, nella sua ricerca di avventure, finisce nella legione straniera;

Gabi, già da bambina cerca la libertà ad ogni costo. Disillusa ben presto dall'avventura «amore», cerca rifugio nell'LSD ed in altre droghe.

Ingannati dalle filosofie, dai rimedi e dalla libertà dei nostri tempi, trovano una risposta alle loro domande e l'appagamento del loro bisogno di pace, amore e gioia in Colui che si rivolge a tutti quelli che sono «travagliati e aggravati» per dare loro riposo.